

RINNOVATE UNA VOLTA L'ANNO L'ISCRIZIONE DI € 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO - LCFE IN MODO DA POTER CONTINUARE A RICEVERE LA VOCE DI FIUME

LA STRADA CHE PORTA A FIUME FINALMENTE LIBERA DA OGNI CONFINE

di Franco Papetti

*"Noi non uniamo degli stati,
uniamo dei popoli".*

(Jean Monnet, politico francese padre
fondatore della UE 1952)

L'Associazione Fiumani italiani nel mondo insieme alla Comunità degli italiani di Fiume, all'Unione italiana, e al Circolo Istria di Trieste hanno voluto l'incontro chiamato "Mai più confini" per celebrare l'ingresso nello spazio Schengen della Croazia e l'introduzione dell'Euro. L'incontro si è svolto il 10 gennaio 2023 a Fiume presso la sede di "Palazzo Modello" della Comunità degli italiani. L'obiettivo che ci siamo posti non è stato solo celebrativo ma anche quello di riflettere su quali conseguenze potrà avere questo importantissimo evento sulle nostre minoranze nazionali che si trovano

su queste terre di frontiera, terre d'incontro e spesso di scontro. Il 12 luglio 2022 il Consiglio dell'Unione Europea ha approvato l'adesione della Croazia all'Area Schengen e all'area euro. Si è completato un lungo percorso iniziato nel luglio del 2013 con l'associazione all'Unione Europea per arrivare finalmente all'ingresso nell'Eurozona. Gli effetti immediati sono quelli che l'Istria tornerà nuovamente ad essere unita e non ci saranno più file e controlli da superare ai confini tra Slovenia e Croazia con tutti i benefici che questo comporta sia economici che culturali, tra i popoli che da sempre abitano queste terre. Il confine non è solo una linea immaginaria che divide due nazioni ma anche una separazione mentale e psicologica e tutto questo ora non ha più ragione di esistere.

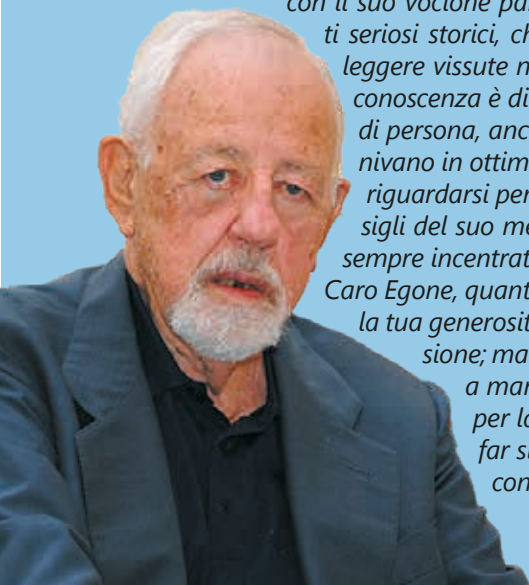
Il Novecento ha prodotto lo scontro tra contrapposti nazionalismi, separazioni di sistemi politici, imperialismo, autarchia con confini sempre più chiusi ed invalicabili. Con la costruzione dell'Unione Europea con il trattato di Roma del 1957 si è cercato di porre fine a secoli di sofferenze e devastazioni di ogni tipo. I popoli europei perseguivano il proprio futuro a danno dei vicini, capovolgendo ora completamente il fondamento base che diventa non più contro ma insieme ai vicini. Un principio rivoluzionario che ci ha dato oltre sessanta anni di pace e sviluppo.

Noi fiumani siamo sempre stati abituati ai confini nella nostra storia: prima il fiume Eneo che faceva da confine del "corpus separatum" poi quello della Reggenza italiana del Carnaro, poi dello Stato libero di Fiume, poi

Ci ha lasciati Egone Ratzenberger... amico, impegnato e battagliero

Il giorno 17 gennaio è venuto a mancare Egone Ratzenberger. Ci siamo conosciuti 15 anni fa a Montegrotto, ad un nostro raduno. Mi aveva subito colpito questo signore non più giovanissimo, sempre impeccabilmente vestito con giacca e cravatta, che con il suo vocione parlava appassionatamente di fiumana, e riusciva a passare agevolmente da argomenti seri storici, che denotavano la sua vasta cultura di approfondimento da studioso, a esperienze più leggere vissute nella sua lunga vita di diplomatico in Europa ed in Sud America. Con il tempo la nostra conoscenza è diventata un'amicizia sempre più profonda con chiacchierate di ore al telefono ed incontri di persona, anche in Umbria, una regione che amava molto; tutti i nostri incontri immancabilmente finivano in ottimi ristoranti con abbondanti pasti annaffiati da vini di qualità. Diceva che avrebbe dovuto riguardarsi per il suo diabete ma una volta seduto a tavola dimenticava sempre le indicazioni ed i consigli del suo medico curante, lasciandosi travolgere sia dalla buona tavola che dalle nostre discussioni sempre incentrate sulla comune origine fiumana.

Caro Egone, quanto mi mancherai! Quanto mi mancheranno i tuoi consigli, le tue sempre pronte proposte, la tua generosità, gli incitamenti che mi hanno aiutato a superare i brevi momenti di stanchezza e delusione; ma mi mancherà soprattutto la tua sincera amicizia oltre che stima che non hai mai lesinato a manifestare. Eri al mio fianco, sempre pronto e presente alle nostre iniziative e il tuo amore per la tua, nostra, Fiume, era un collante che ci univa e ci spingeva a fare sempre meglio per far sì che questo piccolo e sfortunato popolo, che siamo noi fiumani di lingua italiana, possa continuare ad esistere. Grazie Egone, riposa in pace. Che la terra ti sia lieve! (F.P.)





dell'Italia ed infine della Jugoslavia a seguito del trattato di pace di Parigi. Come non ricordare il mio primo ritorno da bambino a Fiume nel 1957, quando, dopo aver fatto la fila per una giornata intera al consolato jugoslavo di Trieste per ottenere il visto, fummo bloccati al confine di Cosina per ore dai famigerati graniciari per visionare i documenti e le carte di espatrio. E poi sempre il controllo della macchina con domande e richieste di informazioni e interrogatori senza fine (dove? con chi? a casa di chi? perché?); le file al confine erano sempre difficili, piene di timore e di rassegnazione. Poi via via le cose migliorarono anche se ogni volta l'ingresso in Jugoslavia s'accompagnava sempre con infinita ansia, con il pensiero che ci potessero venire sequestrati i beni alimentari e detersivi che immancabilmente riempivano la vettura. Con la costituzione delle repubbliche democratiche di Slovenia e Croazia le cose si semplificarono un po' ma i confini raddoppiarono allungando i tempi di attesa, e per la prima volta l'Istria era divisa tra due stati diversi. Dal primo gennaio 2023 possiamo arrivare a Fiume senza ostacoli, controlli, paure. Finalmente siamo parte di un luogo comune con gli stessi valori etici, la stessa libertà e la stessa moneta. Viene ripristinata l'unità economica e politica fra Veneto, Friuli Venezia Giulia, Istria, Fiume e Dalmazia. Questo comporterà benefici notevoli per città come Trieste, Gorizia, Capodistria, Fiume che si trovano al centro dell'Europa e possono cogliere ulteriori opportunità di scambi, investimenti e crescita. L'Eurozona, che riunisce i paesi che adottano l'euro, è una importantissima realtà che rappresenta il più alto livello di integrazione, con la consapevolezza che solo un'Europa unita può

assicurare ai propri cittadini stabilità, sicurezze e prosperità.

Da un punto di vista politico l'abbattimento della separazione della Croazia porterà sicuramente effetti politici non indifferenti. Il primo è sicuramente quello del rilancio dell'INCE (iniziativa centro europea). L'INCE ha la sua origine nell'accordo firmato a Budapest nel novembre del 1989 dai Ministri degli esteri di quattro Paesi, Italia, Austria, Jugoslavia e Ungheria, che dava vita a quella che allora si chiamava Quadrangolare. Poi via via si è ampliata fino ad arrivare a comprendere 17 paesi tra i quali quelli della ex Jugoslavia dell'Europa centro-orientale. Italia, Croazia e Slovenia sono ora validi partner per dare sicurezza ai Balcani ed operare insieme in questa area sia da un punto di vista culturale, intellettuale ed economico. Ma quali sono le prospettive per le minoranze?

Il primo effetto pratico riguarda i benefici sia turistici che di scambio continuo e culturale tra i popoli che da sempre abitano queste terre. Anche per noi esuli diventa più facile il ritorno alle nostre radici.

Ma anche gli effetti mediati saranno importanti; l'articolo due del Trattato unico dell'unione europea dichiara che "l'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze".

I cittadini europei che appartengono a minoranze nazionali sono oltre l'8 per cento della popolazione totale e quindi il parlamento europeo si è posto l'obiettivo della tutela delle minoranze in una prospettiva europeista.

Il trattato di Lisbona (2009) riconosce

per la prima volta il principio del rispetto e della tutela delle minoranze tra i valori fondanti dell'Unione Europea. Ma non è semplice da applicare. L'ordinamento giuridico comunitario si apre così a un settore rispetto al quale il processo di integrazione europea è rimasto a lungo estraneo. Tali sviluppi sono certamente destinati ad ampliare gli strumenti di tutela a favore dei cittadini "minoritari" in Europa. L'Europa mette a disposizione una serie di leve finanziarie e culturali che potranno essere utilizzate per rinforzare la nostra minoranza italiana in Croazia e Slovenia.

La nostra Associazione ha impostato da tempo una strategia di ritorno culturale ed intellettuale nella città nella quale sono le nostre origini. Il perseguimento di questa strategia ha comportato l'abbattimento del confine ideologico che ha diviso per lungo tempo, troppo, coloro che decisero di abbandonare Fiume e coloro che decisero di restare. Consapevoli dell'appartenenza ad un unico, piccolo e sfortunato popolo che la storia ha voluto disperdere e separare già da tempo, operiamo insieme, per la salvaguardia della nostra storia, della nostra lingua, della nostra cultura. Ecco perché come AFIM abbiamo partecipato alla tavola rotonda MAI PIU' CONFINI del 10 gennaio alla CI di Fiume, perché anche questo incontro è frutto di questo legame che ormai ci lega indissolubilmente.

Dal primo gennaio l'ingresso della Croazia nell'area Schengen e nell'eurozona diventa un ulteriore stimolo operativo per il rafforzamento e consolidamento della nostra fiamma nel comune spazio europeo, la casa comune che potrà darci libertà, progresso e rispetto delle nostre diversità.

Nella foto: Selina Sciucca, Damir Grubisa, Ezio Giuricin e Guglielmo Cevolín



Ultime notizie dall'AFIM: ora è possibile versare *"il 5 per mille"*

CAMPAGNA ISCRIZIONI E ABBONAMENTI

Cari fiumani inizia un nuovo anno e con il primo numero del 2023 vi invito ad iscrivervi all'Associazione fiumani italiani nel mondo-Libero comune di Fiume in esilio. Chiediamo ancora il vostro sostegno che è stato generoso e pronto nell'anno passato e che ci ha permesso di sviluppare tutte le nostre attività programmate. Il giornale sarà sempre a cadenza bimestrale e speriamo che continui ad essere di vostro gradimento come lo è stato in passato. Sono qui anche a stimolare le vostre collaborazioni con articoli, ricordi, annotazioni; con il passare degli anni si scoloriscono i ricordi ma niente deve andare perso della nostra fiumanità che dobbiamo tramandare a chi verrà dopo di noi. Aiutateci a far sì che il nostro giornale diventi sempre più una bandiera della nostra storia, delle nostre tradizioni, del nostro modo di essere fiumani italiani.

ASSOCIAZIONISMO

Finalmente siamo diventi una Associazione di promozione sociale e siamo iscritti al RUNTS (Registro unico nazionale del terzo settore). E' stato un processo lungo e macchinoso che ci ha portato al

cambiamento, più di una volta, dello statuto associativo per rispondere ai requisiti previsti dal terzo settore. Ora l'iscrizione al terzo settore ci dà la possibilità non solo di essere iscritti nel registro nazionale, regionale e cittadino della città di Padova ma anche di poter utilizzare tutti i benefici che questo comporta. Mi riferisco alle disposizioni fiscali a favore di coloro che effettuano versamenti alle associazioni del terzo settore chiamate "elargizioni liberali" e al "5 per mille":

ELARGIZIONI LIBERALI

Dal 1.mo gennaio 2018, per quanto riguarda le erogazioni liberali effettuate a favore di Associazioni di Promozione Sociale, si applicano, in campo fiscale, le norme previste dal decreto legislativo 3 luglio 2017, n.117 (Codice del Terzo Settore). L'articolo 83 del decreto stabilisce che dall'imposta lorda sul reddito delle persone fisiche (vale a dire quelle assoggettate all'IRPEF) si possa detrarre un importo pari al 30 per cento di quanto erogato a favore degli enti del Terzo settore, per una

cifra complessiva non superiore a 30.000 euro. In alternativa, per le donazioni in denaro, è riconosciuta la deduzione fino al 10 per cento del reddito complessivo netto dichiarato.

IL CINQUE PER MILLE

A tutte le Associazioni del terzo settore iscritte al RUNTS, quindi anche alla nostra, è possibile accedere al 5 per mille di quanto versato da ogni contribuente. Quindi nel momento che presenterete la denuncia dei redditi del 2023 ricordatevi di scrivere nell'apposita casella del 5 per mille "ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO/LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO" Codice fiscale 80015540281.

Il vostro Presidente

(segue a pagina 40)





Mai più confini... e che la sfida abbia inizio

di Rosanna Turcinovich

Fiume ci ha accolti, quasi ubriachi di emozioni per la scomparsa di un confine che è stato simbolo di disagio e sofferenza per troppo tempo. Liberati dal cappio della storia dall'allargamento ad est dell'Unione Europea, dall'entrata della Croazia in Schengen, ci siamo riuniti il 10 gennaio 2023 durante una tavola rotonda voluta dall'Unione Italiana – Comunità degli Italiani di Fiume/Comites – Associazione Fiumani italiani nel Mondo – Circolo Istria di Trieste. In prima fila nella sala delle feste di Palazzo Modello, la presidente del Consiglio comunale di Fiume Ana Trošelj accanto ai sindaci di Trieste, Roberto Dipiazza, e di Gorizia Rodolfo Ziberna che noi tutti conosciamo per essere stato per un breve ma intenso periodo anche presidente dell'ANVG dopo la scomparsa di Lucio Toth, traghettata con grande competenza verso le successive elezioni. E accanto ai primi cittadini, i massimi esponenti delle minoranze del territorio, sloveni di Trieste ed FVG Ksenija Dobrila e Walter Bandelj e della comunità croata a Trieste Damir Murkovic. E poi la presenza delle Università di Gorizia, Udine, Pordenone, Trieste e Fiume, di intellettuali, di fiumani tra cui anche il nostro Vicepresidente Andor Brakus, e istriani. Una festa per questo passaggio di rilevanza storico-civile al quale si vorrebbero affidare le nostre speranze per il futuro. E' stato di buon auspicio anche il concerto del pianista, M.ro Giovanni Bellucci, che a chiusura della giornata, al Palazzo del Governo-Museo del Mare, ha proposto la musica di Franz Liszt trascritta per pianoforte. Liszt che era stato uomo europeo per eccellenza, cogliendo la bellezza delle musiche di un mondo variegato per donarle ai posteri. L'esibizione di un

virtuoso che ha strabiliato il pubblico presente. E' raro poter proporre un programma di così alto livello, con intervallate spiegazioni e note per poter meglio seguire l'esecuzione del pianista, il messaggio dell'autore, il pensiero del musicista: sottolineature uniche, destinate a svanire nelle vibrazioni aeree ma catturate dalla sensibilità di chi ascolta, da chi interseca la bellezza di un momento, si strugge per i passaggi più delicati e si rifugia nei meandri di un'arte sublime.

Il dibattito del pomeriggio si era rivelato un giusto preludio a tanta bellezza perché la tavola rotonda intitolata MAI PIÙ CONFINI s'era trasformata in una festa di parole e pensieri per sottolineare l'importanza del momento.

Da Trieste al Montenegro ora si può viaggiare senza esibire un documento e fino all'Ungheria e oltre, liberi di andare, di sentirsi parte di

un mondo senza frontiere stabilite da un Novecento di tragedia che scioglie ora le sue rabbie cancellando prevaricazioni ideologiche e nazionali, senza dimenticare, affinché la storia possa continuare ad insegnare. Un'altra Europa, più casa per tutti. La Croazia, membro dell'Unione dal 2013, è il 27esimo Paese ad entrare a far parte della zona Schengen e il 20esimo ad adottare l'euro. Ne hanno parlato gli ospiti, ognuno con un approccio che rispecchia la provenienza ma concordi tutti nel considerare l'incontro l'inizio di un dialogo da implementare. L'Europa che vogliamo inizia da qui, da questo confronto che deve evolvere. L'hanno confermato tutti i relatori che hanno preso la parola alla tavola rotonda moderata dalla splendida giornalista di Radio Fiume, Selina Sciucca, professionale, empatica e molto preparata. Al microfono si sono susseguiti, chi in presenza, chi in diretta streaming: Maurizio Tremul, Melita Sciucca, Franco Papetti, Ezio Giuricin, Simone Billi, Roberto Dipiazza, Rodolfo Ziberna, Damir Grubiša, Guglielmo Cevolin, Georg Meyr, Ksenija Dobrila, Walter Bandelj e Damir Murkovic ed altri ospiti che si sono aggiunti durante il dibattito conclusivo. Ne hanno parlato i media, dalla carta





stampata alle televisioni, ricordando il ruolo che in questo passaggio ha svolto Trieste con l'incontro nel 2010, dei tre Presidenti di Italia, Slovenia e Croazia.

"La totale apertura che auspicavo potesse avvenire anche prima – ha affermato il sindaco di Trieste, Dipiazza riassumendo il pensiero di tutti – è sicuramente una cosa di primissima importanza per tutto il territorio e la stessa comunità. Dalla mia città vedo le terre dove prosperano capitali come Vienna, Venezia, Lubiana e Zagabria ed in questo contesto Trieste è al centro quale capitale d'area europea. La caduta dei confini e delle ultime limitazioni di Schengen rappresentano delle enormi e concrete opportunità sul piano commerciale, turistico e degli scambi

culturali ed economici. In questo contesto la comunità italiana di Fiume si rafforza potendo intrecciare scambi ancora più intensi con la Slovenia e con la nazione madre, con Trieste, ora ancora più vicina. La Comunità Italiana di Fiume è un valore aggiunto per la Croazia in termini di crescita culturale, sociale ed economica. E' un patrimonio comune capace di rafforzare il legame tra i nostri Paesi. Ci sarà sicuramente grande collaborazione – ha sottolineato ancora Dipiazza – come abbiamo fatto con la Slovenia, così faremo con la Croazia. Spero quanto prima di andare dal sindaco di Zagabria e cominciare a collaborare. Confido anche in una grande collaborazione a livello portuale, da Spalato a Sebenico, Ragusa (Dubrovnik), Zara, Fiume, Capodistria, Trieste, Venezia e

Ravenna, per far diventare l'Adriatico qualcosa di straordinario. E non dimentichiamo il valore della Dalmazia sotto il profilo turistico" – ha concluso il Primo Cittadino di Trieste.

Gli atti di questa tavola rotonda – è stato deciso – dovranno essere accessibili a tutti, non solo sul canale YouTube della CI di Fiume dove tutti possono già ascoltare i contributi dei partecipanti ma anche in forma cartacea come Atti del convegno del 10 gennaio, una data che dovrà diventare tradizionale: un appuntamento per riflettere ogni anno sul corso da dare alla dimensione europea di queste terre e al nuovo ruolo della Comunità italiana. Ma il nostro giornale apre già da ora le pagine ai commenti sulla realtà di queste nostre terre. Ed è ciò che segue in questo primo numero del 2023.



COMMENTO 1.

di Ezio Giuricin

Mai più confini un'esortazione, una supplica



Il titolo della tavola rotonda **Mai più confini** è stata un'esortazione, una protesta, una supplica, un'evocazione scaramantica e, insieme, una promessa e una speranza. Per noi, appartenenti a una minoranza, l'abbattimento dei confini con l'entrata della Croazia nello spazio Schengen è stata soprattutto una liberazione, un atto di straordinaria valenza morale, ideale e politica. Qualcosa che, come il mare - diceva Cristoforo Colombo - "concederà a ogni uomo nuove speranze, come il sonno porta i sogni".

E' un atto che ridisegna la nostra geografia mentale, ci consente non solo di viaggiare liberamente, di sviluppare nuove relazioni, ma soprattutto di riscoprire noi stessi, alimentando un nuovo senso di libertà che da tempo stava albergando sonnacchioso dentro di noi, e che forse ci eravamo rassegnati - schiacciati dall'inclemenza della storia - a reprimere o soffocare.

È una liberazione il cui senso può essere provato anche senza varcare il confine fisico che non c'è più; è sufficiente provarla interiormente, sapere che quel confine è stato abbattuto, coltivare gelosamente l'idea del superamento definitivo di un'odiosa barriera.

Una conquista ideale che ci aiuta a maturare la consapevolezza della pluralità, della complessità, delle meravigliose diversità dello spazio geografico, civile e umano in cui viviamo, che ci sprona a superare le vecchie e nuove barriere mentali, quei fossati del dialogo e della tolleranza che spesso continuano insidiosi ad annidarsi, con le loro scorie subliminali, nelle nostre coscienze. Quelle sbarre di confine che non ci

sono più, quest'atto di straordinaria valenza politica e storica - risultato del nostro essere Europa, del lento, spesso scoraggiante, ma fondamentale progetto unitario e di integrazione europea - ci ripagano del malessere, delle sofferenze, dell'offesa che i confini ci hanno inferto in tutti questi anni, da sempre. Il venire meno della frontiera ci risarcisce del senso di disagio e oppressione sentiti a causa dei confini, nel passato, in periodo jugoslavo, del dolore provato nell'assistere, nel 1991, alle sparatorie al valico di Rabuiese, alla Casa Rossa, Ferneti o S.Andrea, alla vista, subito dopo, dei cavalli di frisia e dei blocchi di cemento posti ai valichi del Dragogna e Cosina o, nel 2016, all'assurda collocazione dei reticolati fra Slovenia e Croazia.

Ecco perché non ci basta che si smantellino le sbarre, ma vogliamo che queste scompaiano per sempre, non solo dallo spazio fisico di un'Istria che non vuole essere più divisa, ma soprattutto dal nostro spazio

mentale. Vogliamo che si cancelli l'idea stessa di confine, che si finisca di pensare, di concepire il mondo in termini di barriere, di frontiere, di assurde, artificiali e disumane divisioni territoriali. Sappiamo bene perché le minoranze odiano i confini. Le frontiere sono direttamente connaturate alla loro nascita. Senza divisioni territoriali fra Stati e designazioni di confini, le minoranze nazionali e linguistiche non esisterebbero. Sono nate, per la maggior parte, a seguito del tracciamento di vecchi e nuovi limes, di queste profonde ferite aperte sul suolo, fra gli spazi geografici e nell'anima delle persone. Senza queste barriere le minoranze, nel loro concetto politico attuale, scomparirebbero per trasformarsi in componenti delle loro comunità nazionali, in elementi integranti delle varie presenze nazionali e linguistiche di un territorio composito e plurale. Dal primo gennaio fra Slovenia e Croazia, come prima, nel 2007, fra Italia e Slovenia sono scomparsi i confini fisici ma non quelli politici. Per cui alle minoranze - proprio perché esistono gli Stati, pure nella nuova comune cornice europea - la storia impone di continuare ad esistere ed a combattere per il loro futuro. Ma il venire meno dei confini fisici

in quest'area richiede in qualche modo di riconsiderare le nostre strategie di sviluppo e di crescita, di ridefinire i nostri progetti, e di accettare il peso di nuove sfide. Vivremo in un nuovo grande spazio integrato che avrà bisogno di essere accompagnato, per valorizzare le sue risorse, di adeguate infrastrutture, autostrade, collegamenti marittimi, ferroviari e interurbani, strumenti di cooperazione territoriale che ancora oggi latitano o sono assolutamente insufficienti. Così come di mezzi e regole atti ad uniformare e implementare i diritti sociali e delle minoranze nazionali, sviluppare GECT ed euroregioni in cui le comunità minoritarie con l'allargamento dei loro diritti politici, civili e linguistici, la loro attiva partecipazione, possano diventare realmente protagoniste. Sinora, sul piano della cooperazione transfrontaliera e della coesione territoriale in quest'area, abbiamo perso molti treni, siamo in ritardo. Abbiamo dal 2006 la vasta Euroregione adriatico-ionica, poi l'Euregio senza confini, fra Veneto, Friuli Venezia Giulia e Carinzia, che però non comprende ancora istituzionalmente l'Istria e Fiume, nonostante gli accordi del 2014 stipulati a Parenzo per l'entrata della Regione istriana, e poi c'è il GECT Gorizia - Nova Gorica, GO 25, un progetto di grande valenza concreta per il nostro territorio. Dell'Euroregione Istria, sognata dai regionalisti istriani e dalla comunità italiana, non si è fatto niente. L'entrata nell'Unione Europea e financo nell'area Schengen da sole non sono

in grado di favorire lo sviluppo delle minoranze: ne creano le condizioni, dei solidi presupposti che però non bastano. Vediamo semplicemente i dati: sono trascorsi 19 anni dall'entrata della Slovenia nell'UE, e 16 dall'abbattimento del confine fisico tra Slovenia e Italia. Nonostante indiscutibili sviluppi la comunità italiana in Slovenia continua ad avere dei problemi nell'applicazione del bilinguismo e di numerosi diritti acquisiti. E' passato un decennio dall'entrata della Croazia nella Casa comune europea. Nel 2021 il censimento nazionale ha registrato un calo - al netto dell'inadeguatezza di tale conta - del 22,7% degli appartenenti dichiaratisi di nazionalità italiana. Siamo e saremo più liberi. Ma la nuova situazione richiede di approfondire nuovi sforzi per adattarci alle sfide che ci stanno di fronte. Di adeguare le nostre istituzioni e i comportamenti alle novità che ci aspettano. Senza più confini significa anche accettare la responsabilità, assumere l'impegno di condurre in modo diverso, più moderno e aggiornato, il nostro modo di sentirci cittadini europei, di essere minoranza. Come individui e come comunità per noi si apre una grande sfida, l'emozione di guardare in faccia il futuro.

10 febbraio 1947
GIORNO DEL RICORDO
DELLE FOIBE E DELL'ESODO GIULIANO DALMATO

Perugia, Palazzo dei Priori, Sala dei Notari e Sala della Vaccara
Lunedì 20 febbraio 2023

Sala dei Notari ore 10.00 Interventi Leonardo Varasano Assessore alla Cultura del Comune di Perugia Franco Papetti Presidente dell'Associazione fiumani italiani nel mondo e Vicepresidente vicario Federesuli Raffaella Rinaldi Responsabile Perugia Comitato 10 febbraio Giovanni Stelli Presidente Società di Studi fiumani di Roma	Sala della Vaccara ore 17.30 Letteratura lungo il confine orientale Presentazione e discussione critica su: Schmarn di Laura Marchig Eredità colpevole di Diego Zandel Esuli due volte di Rosanna Turcinovich Saranno presenti gli autori
--	---

Concluderà la mattinata la lettura scenica
Processo a Oscar Piškulić - Il bola degli autonomisti fiumani docu-recital scritto e interpretato da Laura Marchig e Diego Zandel, con la partecipazione di Alessandra Baldassari
 Regia di Laura Marchig

turismo.comune.perugia.it

GIORNO DEL RICORDO
DEI MARTIRI DELLE FOIBE E DELL'ESODO ISTRIANO E GIULIANO-DALMATO

VENERDÌ 10 FEBBRAIO 2023
ore 15.30 - Santa Maria degli Angeli
Deposizione di fiori in via Martiri delle Foibe (Piazzetta "Mamma Corvetto") in ricordo delle vittime e commemorazione degli 80 anni dai primi insediamenti (1943-2023), alla presenza del Sindaco di Assisi **Stefania Proietti**
A cura del "Comitato 10 Febbraio"

VENERDÌ 24 FEBBRAIO 2023
ore 9.00 - Assisi, Sala della Conciliazione
Saluti e interventi:
Stefania Proietti Sindaco della Città di Assisi
Venerica Cossilone Assessore Scuola e Cultura della Città di Assisi
Paolo Anelli Sindaco dell'Esodo Giuliano-Dalmata
Franco Papetti Associazione Fiumani Italiani nel Mondo
Raffaella Pirella Testimone dell'Esodo e dei campi profughi
Assegnazione del Premio "Dignità Giuliano-Dalmata nel Mondo"
 Alla prof.ssa **DONATELLA SCHURZEL**, studiosa della cultura Giuliano-Dalmata
 In collaborazione con il Liceo "Giovanni Papini" e il Liceo Scientifico "Giovanni Papini" di Assisi

LEGGERE PER RICORDARE:
 Biblioteca Comunale di Assisi, Via San Francesco
 Per tutto il mese di febbraio sarà disponibile una selezione di libri sull'argomento per ripercorrere la tragedia delle foibe e dell'esodo istriano e Giuliano-Dalmata - Info: 075 27401 - biblioteca@comune.assisi.it

COMMENTO 2.

di Franco Fornasaro

“Guazzabuglio” di eredità, e di identità

**10 gennaio 2023:
Oggi sinceramente
avrei desiderato
essere presente in
mezzo a voi.**

Il tema dell'Istria e Fiume, per le ascendenze dirette, però, mi è troppo caro “in toto”, e non posso esimermi dal proporre ancora una volta alcune riflessioni, già conosciute da qualcuno che mi ha ascoltato, o intercettato in vari incontri, o che ha letto i miei scritti, e che continuo a ripensarle con pazienza e ricerca personale: in pratica, esse sono il frutto di un'elaborazione mentale e culturale che ha caratterizzato fin qui l'intera vita mia.

Riflessioni che si sono sedimentate grazie a un lungo percorso di conoscenza e studio, portando seco idee, linee di pensiero, approfondimenti, frequentazioni, confronti, “escursioni sul campo”, affetti famigliari e soprattutto un continuo rimando, per quanto concerne l'ambiente istriano, sia alla storia del passato e sia a quella più recente.

Un quadro complesso, proposto sempre secondo il modello dell'outsider, e che mette in gioco, nell'ottica del politically correct, una visione costruita con tanti tasselli anche intrisi di sofferenze, ma in assoluta libertà di pensiero, che non è sottoposta a etichette di facciata, o di comodo, e tanto meno a pressioni politiche. Pertanto riflessioni, più volte presentate e discusse in ambito scolastico e universitario della penisola italiana, spesso anche oggetto di pubblicazioni, e rivolte, laddove ho potuto essere presente, al mondo degli esuli e dei rimasti istriani, fiumani, dalmati



e montenegrini, ovviamente in riferimento ad una identità di base comune. Che per me vuol dire anche comprensiva di un contesto più ampio, nel segno e nel solco di un'istrianitas non solo sentimentale ed etnoculturale, ma comprendente pure, parafrasando il linguaggio della Botanica, come le ife dei funghi in simbiosi con le radici degli alberi, la poliedricità geografica dell'area in questione, variegata e tanto diversa, nonché le caratteristiche socio-linguistiche plurime e gli infiniti intrecci che ne conseguono.

E così - lo dico subito - il lascito stilemico che questa terra offre, sospeso in una nutrita serie di effervescenze originali, mi affascina alquanto e ho sempre cercato di coltivarlo nelle sue molteplici espressività, convinto più che mai (secondo Goethe: In Natura l'unità è nella diversità, la diversità è nell'unità!), che la commistione etnica, originatasi in vario modo, rappresenti sì una sfida (cfr. Istria utopia o laboratorio etnico?, Vattori editore, 1996), ma anche una sistematica antropologica unica dell'intero panorama europeo, al di

là della globalizzazione avvenuta in modo massiccio fino ai giorni attuali. Ma comunque nel mio caso una costruzione ad incastri; in primis stanti le ascendenze istro-venete e slave, a partire dalle quattro bisnonne etnicamente diverse, parlanti quattro lingue proprie e l'italiano scelto per maggiore affinità storica e comunque come lingua d'ambiente preponderante, giocoforza o quasi; per le due religiosità, la cattolica e l'ebraica, che hanno segnato le pagine della mia vita giovanile, in cui ha contribuito pure nel percorso di crescita, grazie al buon parroco lussignano, la variante ortodossa. In più la consapevolezza che nell'infinita mescolanza, oltre che cellulare-endogena e fisiologica, ci sia stato, però, anche l'imprinting sociologico, capace di incidere profondamente sulla mia istrianitas, originando un refflusso - tipicamente locale - in grado di percepire in pieno il risultato derivante da una sedimentazione plurisecolare. Dimostrabile, più in generale, da un ciondolo dondolante, il pendolo istriano, dove la sua barra incernierata si è rivolta via via in

più direzioni, oscillante prima verso Venezia, l'iniziale capitale storica, poi verso gli Asburgo e la loro Mittel-Europa, più recentemente verso la Balcania, con le sue enclaves e le krajine, pure segnate da differenze intra-etniche, oltre che religiose (cfr. Sconfinare per sopravvivere, Aviani&Aviani editore, 2021).

Mi sembra inevitabile, perciò, che in questo "andirivieni" storico, costruito su un microcosmo psicologico personale da una parte, e su un macrocosmo incredibilmente ricco di sfumature, grazie a una serie infinita di vicende avvenute in Istria dall'altra (ad esempio la parola somaro nell'ambito della regione in questione può venir proposta in sei modi diversi!), si sia generato un "guazzabuglio" di eredità, ancoraggi, sensazioni, atmosfere e identità anche contrapposte, che ho cercato di srotolare in alcuni romanzi (cfr. Incontro, Vattori editore, 1984, Quale Terra?, id. 1988, Frammenti di una lezione, id. 1998, L'Adriatico di Gino/ Gino evo Jadran!, ERAPLE editore, 2013), nell'antologia Novecento adriatico (Campanotto Refili editore, 2011), nel romanzo documentario Gli appunti di Stipe/Stipine bilješke, ANVG editore, 2018), in tante pubblicazioni e in una lunga sequela di interventi universitari, soprattutto a livello dell'accademia veneziana. In particolare la traduzione a specchio in croato dei due libri citati rende ancora più incisiva la testimonianza di una pluri-identità non solo personale ma anche corale. Un percorso che non è stato né semplice, né indolore, in quanto, in alcuni ambienti di conterranei, apparentemente vicini, persiste ancora, anche sotterraneamente, un'intolleranza etnica dura a morire: comprensibile tra quelli più anziani sempre più in estinzione, i quali hanno assistito de visu a vicende dolorose, meno accettabile tra i più giovani, a partire da quelli della mia età, nati sicuramente dopo i fatti drammatici conseguenti al secondo conflitto mondiale.

Anche per questi motivi mi corre l'obbligo di citare due conterranei e amici importantissimi: la polesana Romana De Carli Szabados, morta da poco, germanista (già allieva stimata dall'insigne accademico di letteratura tedesca, il fiumano Ladislao Mittner),



Rodolfo Zibera, Roberto Dipiazza, Ana Troselj: insieme Gorizia, Trieste e Fiume

cattedratica e scrittrice eccezionale di vaglia del mondo e del mito asburgico, profuga, che mi ha aperto numerose porte nel campo degli esuli, difendendomi a spada tratta per il mio modo di esporre gli aspetti di una storia che nel Secolo Breve è stata indubbiamente tragica per tutte le componenti antropologiche in gioco e Fulvio Tomizza, il grande scrittore e cantore del popolo istriano che ha fatto conoscere, ammirare ed amare la sua terra natia a livello planetario, dimostrandosi uno dei più felici e fecondi autori di "frontiera" dell'intero Novecento, che dopo aver letto un mio saggio mi scrisse testualmente: "Sono certo di aver tratto conferma di opinioni comuni, di sentimenti

identici e di sentirmi meno solo nella appartatezza in cui sono stato costretto e nella quale mi hanno cacciato, gli uni e gli altri". Due amici dei quali serbo con commozione una memoria indelebile.

Per la scrittrice polesana un affetto sincero e un'ammirazione indiscussa: ritenuta un "sogno vivente", una metafora della bellezza culturale, un quadro d'autore, un'espressione grafica in cui il cielo, la Natura e l'architettura delle sovrapposizioni cerebrali e religiose si toccavano e si compenetravano, fondendosi forse nel caos greco della Vita, capace infine di presentare una pietas particolare, legata all'amara vicenda dell'esilio, arrivata a Venezia a bordo





della motonave Toscana, giovane innocente di un mondo andato in frantumi, che ha trascorso il resto dell'esistenza addentrandosi in un percorso storico-letterario, che proponeva con sagacia e sapienza, un canovaccio di accadimenti solo apparentemente semplice, da commedia dell'arte, ma che invece trovava numerosi addentellati di vario tipo, come la lezione del romanticismo e la connessione con taluni aspetti hegeliani, senza dimenticare l'intersezione con conoscenze psicoanalitiche profonde. Per lo scrittore di Materada, invece, un'intensa emozione solo nello stargli accanto, un sentimento referente per captare i suoi stati d'animo, i ricordi ancestrali affini, o simili, a quelli dei miei antenati, l'obbligo morale di portarmi addosso un lascito sollecitato e condiviso da lui stesso, di voler continuare a lottare per far sì che le sue idee e le sue sensibilità siano sempre più riconosciute come l'espressione fra le più alte della cultura istro-quarnerina-dalmata, almeno di quella del Novecento, nel segno e nel solco di una personalità straordinaria, che ha saputo leggere fino nei meandri più nascosti dello spirito, e lo sottolinea, il senso del vivere del nostro popolo, dove la purezza etnica, se non rara, di fatto non esiste. Pertanto, anche sull'onda di questi insegnamenti preziosi, recentemente, al termine di una lettura plenaria sul sommo poeta italiano (Elementi adriatico-orientali tratti dalla vita di Dante Alighieri), proposta agli studenti del corso di Italianistica della terza Università della Slovenia, quella di Capodistria, ho espresso il desiderio che si capisca quanto più possibile nel mondo della globalità, anche la nicchia della nostra collocazione istriana, della nostra diversità, da difendere con garbo e onestà intellettuale nel senso del frangere e non flectare di antica memoria e ho concluso l'intervento dicendo: "Un popolo può rimanere anche senza terra, ma non può restare senza lingua!" E aggiungo: "Ancorché ricca di contributi di altre culture". Per me questa è l'immagine più cercata per continuare a sentirmi istriano...



MAI PIÙ CONFINI

IL NOSTRO MONDO DOPO SCHENGEN. NUOVE OPPORTUNITÀ DI CRESCITA DELLE COMUNITÀ NAZIONALI NELLA COMUNE CASA EUROPEA

TAVOLA ROTONDA

10 GENNAIO 2023, ORE 15-18, SALA MAGGIORE DI PALAZZO MODELLO

Comunità degli Italiani di Fiume (Via delle Pile - Uljarska 1)

Relazioni introduttive:

Maurizio Tremul - UI / Melita Sciucca - CI / Franco Papetti- AFIM-LCFE / Ezio Giuricin- Circolo Istria

Partecipano alla tavola rotonda:

Damir Grubiša - già Ambasciatore Croato a Roma Georg Meyr - Università di Trieste Guglielmo Cevolin - Università di Udine e Pordenone Elvio Baccarini - Università di Fiume	Ksenija Dobrila - Unione Culturale ed Economica Slovena (Skgz) Trieste Walter Bandelj - Confederazione Organizzazioni Slovene (SSO) Trieste Damir Murković - Comunità Croata di Trieste
---	--

Modera Selina Sciucca

Ore 19:00 Palazzo del Governo di Fiume

Concerto del pianista Giovanni Bellucci - L'Europa di Franz Liszt



Per il quotidiano Le Monde "non esistono dieci pianisti come lui al mondo: Giovanni Bellucci ci riporta all'età d'oro del pianoforte". Premio Liszt alla carriera, un'onorificenza conferita dalla Ferenc Liszt International Society, il pianista italiano è considerato uno dei più autorevoli musicisti del nostro tempo: la sua incisione delle virtuosistiche Parafraasi sulle Opere di Verdi e Bellini è stata inserita dal magazine Diapason nella Top Ten dei dischi lisztiani della storia.



Che cosa insegna la guerra in Ucraina

Come guardando in uno specchio, chi ha vissuto la dissoluzione jugoslava di fine secolo ritrova simbolicamente sé stesso, e ciò che ha già sperimentato, nell'assistere alla guerra d'Ucraina. È del tutto naturale accostare il presente al passato, dal momento che si può identificare facilmente un aggressore - ieri la Serbia (o presunta tale, ndr), attualmente la Russia - e un disegno politico-ideologico sottostante - ripristinare il potere e la centralità di Belgrado ieri e di Mosca oggi, entrambe eredi di regimi comunisti. Anche riguardo ai popoli in lotta per l'indipendenza - gli ucraini come un tempo i croati, bosniaci, sloveni eccetera - somiglianze e motivazioni sono evidenti. È molto più difficile invece penetrare a fondo il sentire comune, la psicologia collettiva dei singoli popoli, a causa delle diverse epoche di cui sono, o sono stati protagonisti, e dei contesti geopolitici distanti. Un film documentario da poco disponibile del giovane regista Oleksandr Tkachuk, "Per capire gli ucraini, psicoanalisi di una nazione", consente di cogliere in presa diretta i punti di vista e le emozioni vissute dalla gente in guerra, per lo più ricostruite in Occidente solo attraverso il filtro degli obiettivi televisivi e dei reportage giornalistici. Il film si può considerare come una sessione di autoanalisi e psicoterapia collettiva, condotta fra soldati e contadine, sociologi e studenti, pensionati, storici e casalinghe, diplomatici e funzionari ex sovietici, economisti e semplici militanti. Significativamente, nella prima scena una giovane ucraina siede di fronte allo psicoanalista e dichiara: "Ho trent'anni e non so chi sono". Coloro che intervengono dopo di lei continuano a ribadire l'importanza di "ricordare tutto, anche attraverso le lacrime". A cominciare naturalmente dal genocidio

per fame degli anni Trenta voluto da Stalin - l'Holodomor - e dallo sterminio successivo di artisti e intellettuali - il cosiddetto "Rinascimento fucilato". Proseguendo con il modo di pensare totalitario, protrattosi per 70 anni sotto l'Unione Sovietica. Non si tratta soltanto della repressione politica dei dissidenti e della censura sulle idee e i sentimenti di appartenenza nazionale, ma delle conseguenze psicologiche che esse hanno provocato, e ancora comportano. Le generazioni di mezzo, e quelle più giovani, sentono gravare tutt'ora su di sé la filosofia imperante nel passato, sintetizzata dal motto: "Non interferire, non sforzarti, non vantarti". Con la conseguente appendice: "Non occuparti dello Stato anche se continua a rubare, dal momento che ti permette di non pagare le tasse". Certo, nel pieno corso dei regimi soltanto l'etnia dominante - i russi in epoca sovietica come i serbi al tempo della Jugoslavia - potevano accaparrarsi i posti di comando nell'amministrazione, nell'esercito e nella polizia, nelle aziende di stato, nelle università eccetera - ma finché non si disturbava il manovratore, si portava a casa uno stipendio e non si facevano critiche in pubblico, era possibile fingere che tutto andasse bene. Salvo che - come il documentario mette in evidenza - il regime sovietico esercitava un'opera sottile di corruzione morale collettiva. Al tempo dell'Urss, dichiararsi "Piccoli Russi" invece che ucraini - un po' come un tempo autodefinirsi jugoslavi - era un modo per assicurarsi una relativa tranquillità, meglio se accompagnata da conformismo politico e, nei casi peggiori, dalla disponibilità alla delazione. Oggi, figli e nipoti di coloro che a suo tempo si adattarono a tali condizioni, vivono come una colpa

inconfessabile il comportamento dei loro predecessori, e stentano ad appropriarsi delle nuove libertà, quando non si arroccano addirittura in una mentalità "retro-sovietica". Ma anche una gran parte della popolazione comune fatica a liberarsi da una sorta di atrofia morale, che coincide con uno storico "divieto delle emozioni", inteso come necessità di non sprecare le risorse necessarie alla sopravvivenza: un principio elementare tramandato di generazione in generazione. Il rischio diffuso è allora quello di autocommiserarsi, mettendosi nei panni di "nazione vittima". Tuttavia, la condizione di emergenza bellica sta determinando la rottura di questa spirale negativa, ponendo ciascuno di fronte alla necessità di una scelta netta e definitiva. O tornare indietro ed essere assorbiti nella comunità panslava russa, con relativa mentalità totalitaria, oppure costruirsi una identità originale e democratica, in realtà antica quanto l'Ucraina stessa, ma questa volta radicandola nella cultura europea. Di fatto lo sforzo di autodefinirsi in modo nuovo, appropriandosi del proprio destino, sta coinvolgendo una maggioranza crescente del popolo ucraino, tanto che la guerra contro Mosca è diventata una specie di religione nazionale, un punto di non ritorno che giustifica la resistenza a oltranza. Perciò la campana ucraina suona, attraverso i decenni e nel film di Tkachuk, anche per i popoli usciti dal regime jugoslavo. Qualsiasi rinascita comporta un lavoro faticoso e costante su sé stessi, una rottura dolorosa ma indispensabile con i modi di pensare acquisiti. È anche questione di orgoglio, se solo pensiamo allo slogan che oggi molti ripetono nel gelo e sotto le bombe: "I russi credevano che l'Ucraina si mettesse in ginocchio, invece si stava solo allacciando gli scarponi militari".



di Rosanna Turcinovich

FIUMANI ECCELLENTI

A Firenze la nostra associazione renderà omaggio a *Sergio Sablich*

Agosto 1955: Sergio e Marina con i genitori fiumani.



Sergio assieme alla sorella Marina



Destino, coincidenze? a volte semplicemente le cose succedono perché così deve essere, perché i tempi spesso ci consegnano frutti maturi nella giusta stagione. Quanto l'AFIM sta realizzando in questi ultimi anni: ovvero la valorizzazione dei personaggi fiumani nel mondo, ha fatto in modo che la nostra attenzione divenisse più vigile, le reazioni immediate, l'interesse costante. Così quando qualche mese fa il M.ro Giovanni Bellucci, pianista di fama mondiale che seguiamo nei numerosi importanti progetti, ci ha parlato di un musicologo che l'Italia e i suoi musicisti rimpiangono, la molla è scattata immediatamente. "Nessuno come Sergio Sablich..." ci aveva detto Giovanni Bellucci, aggiungendo che la sua scomparsa nel 2005 aveva lasciato un vuoto immenso. "Era nato a Bolzano..." aveva aggiunto. E noi di rimando "Con quel cognome?" La breccia s'era aperta, dovevamo indagare. Santo Google poteva aiutare. E non fu difficile scoprire che Marina Sablich, sorella di Sergio, aveva deciso di dedicargli un sito per ricordare la sua figura e la sua opera. Bisognava andare immediatamente alla sua biografia: **"Sergio Sablich"** è nato a Bolzano il 7 luglio 1951. I genitori, nati entrambi a Fiume, oggi Rijeka in Croazia, avevano lasciato la

città natale nel 1945, dopo aver optato per la cittadinanza italiana quando Fiume fu ceduta alla Jugoslavia.

Nel 1952, la Famiglia si trasferisce a Firenze, ma Bolzano resterà sempre un punto di riferimento importante nella vita di Sablich, che in età adolescenziale trascorre a casa degli zii a Bolzano buona parte delle vacanze estive e natalizie".

Il dado era tratto. Immediata la reazione "scrivere a Marina Sablich. I Fiumani devono conoscere l'opera di un uomo così importante, prematuramente scomparso all'età di 53 anni nel 2005.

Ancora qualche verifica.

"Maestro Bellucci, come mai conosce così bene l'opera del nostro fiumano?". Semplice: "Ha scritto diversi articoli sui miei concerti nelle varie riviste musicali e anche testi per i programmi di sala in occasioni particolari, anniversari o la proposta di autori di grande spessore". Lo dobbiamo ricordare. Anche con lui il nome di Fiume è entrato nell'universo della musica dalla porta principale. "Maestro ho scritto a Marina Sablich..."

E il giorno dopo Marina ha risposto ed ha risposto con entusiasmo e lungimiranza anche il presidente dell'AFIM, Franco Papetti, subito informato della scoperta. E siccome l'Ufficio di Presidenza è veloce nelle



Monaco di Baviera si perfezionerà in Musicologia. Nel 1976 diventa docente di ruolo di Conservatorio per l'insegnamento di Storia della musica ed Estetica musicale e sceglie Bolzano, con abilitazione all'insegnamento in lingua tedesca, quale sede della sua prima attività di docente, seguita da Ferrara e dal 1989 da Firenze, dove risiedeva".

Ma non gli basta questa attività già complessa. Sarà per dieci anni (1976-1985) direttore del Centro Studi Musicali "Ferruccio Busoni" di Empoli; dal 1986 al 1990, durante la Sovrintendenza di Giorgio Vidusso, assistente alla direzione artistica e responsabile delle manifestazioni promozionali e collaterali del Teatro Comunale di Firenze e del Maggio Musicale Fiorentino. Dal 1991 al 1998 ricopre l'incarico di direttore artistico dell'Orchestra Sinfonica di Torino della RAI e dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI, dopo essere stato tra gli artefici della riunificazione delle quattro orchestre preesistenti in un'unica orchestra, ma nel 1998 lascia questo ruolo, pur con molti dubbi, per seguire a Roma il Maestro Giuseppe Sinopoli che lo invita a ricoprire la carica di Sovrintendente della Fondazione Teatro dell'Opera di Roma, incarico da cui si è dimesso nel 1999, dopo molte amarezze e delusioni".

Marina è schietta, ha amato profondamente questo fratello geniale, calato in un mondo musicale che è spesso chiuso – oggi più che mai – in un rapporto distopico che vive di scambi e favori escludendo chi non si adegua a queste dinamiche perverse. Nel febbraio 2003 era stato chiamato al Teatro

La Scala di Milano come consulente artistico, esperienza rivelatasi poi nefasta per la non chiarezza e indifferenza degli interlocutori coinvolti. Sablich ne soffrirà molto, fino a parlare chiaramente, nei mesi immediatamente precedenti la sua malattia, di danni biologici legati al malessere della vicenda Scala.

"Ma Sergio era una potenza: a cavallo tra il 2000 e il 2001 aveva creato e organizzato il festival internazionale di musica sacra Anima Mundi a Pisa, su progetto ideato insieme a Sinopoli ed a lui dedicato dopo la prematura scomparsa del Maestro. Sablich sarà poi Consulente per la musica della Regione Toscana, e dal maggio 2002 direttore artistico dell'Orchestra della Toscana (ORT) incarico che sarebbe dovuto terminare nel mese di aprile del 2005 ma bruscamente interrotto il 27 gennaio, giorno in cui venne colpito da ictus cerebrale. Muore a Firenze, dopo 40 giorni di coma, il 7 Marzo 2005, all'età di 53 anni".

Sablich ha pubblicato, oltre a numerosi saggi e articoli, studi e monografie su Ferruccio Busoni (EDT, 1982), Wolfgang Sawallisch (Passigli Editori, 1989), Richard Strauss (EDT, 1991), Richard Wagner (Il libro bruno, Passigli Editori, 1992), Goffredo Petrassi (Suvini Zerboni, 1994), Franz Schubert (il volume L'altro Schubert, EDT, 2002), Luigi Dallapiccola (L'Epos di Palermo, 2004). E tanto tanto altro. Come non ricordare la sua attività di critico musicale, oltre che per "La Nazione" di Firenze, per "Il Giornale" di Milano e "La Voce" diretti da Indro Montanelli e con le principali riviste musicali italiane.

Ma l'uomo Sergio com'era?

"Viveva in modo totalizzante tutte le

decisioni: il prossimo 9 marzo 2023 a Firenze, nella prestigiosa sala del Buonomore del Conservatorio, il Maestro Giovanni Bellucci terrà un concerto in omaggio e ricordo di Sergio Sablich.

In mattinata, nella Biblioteca nazionale delle Oblate, incontro con le scuole e con il pubblico per commemorare il Giorno del Ricordo, così come da programma inserito in queste pagine.

E Marina? Qualche telefonata, una diretta skype con Papetti e Bellucci ed eravamo tutti convinti di essere sulla giusta strada.

Scopriamo, sfogliando la collezione della nostra Voce che nel 2005, due mesi dopo la scomparsa di Sergio, il dottor Giuseppe Sincich aveva voluto dedicargli un articolo commosso, aveva conosciuto i suoi genitori, stimava la famiglia Sablich. Ma non ebbe un seguito, fino ad oggi.

Marina continua a tenere viva la memoria del fratello perché non si dimentichi il suo contributo professionale, la lunga carriera di successo. Con lei ripercorriamo le tappe della sua maturazione. "Si è laureato a Firenze nel 1976, presentando una tesi in Storia della Musica dal titolo "Il Doktor Faust nella problematica teatrale e musicale di Ferruccio Busoni". Busoni era figlio di una triestina, nato ad Empoli, passò lunghi anni nella città giuliana, le connessioni continuano in questo nostro percorso.

"Egli amava moltissimo la sua musica. Contemporaneamente, si era diplomato in Composizione, Musica Corale e Direzione di Coro presso il Conservatorio "Cherubini" di Firenze. Infine, all'Università di



1968 - Sergio con la famiglia a Belgrado



sue grandi passioni, racconta Marina: le mezze misure non facevano parte del suo modo di vivere ed il ricordo che ho degli anni in cui Sergio iniziò a sviluppare i suoi grandi amori, tutti portati avanti nel corso della sua vita con la stessa intensità, è tuttora nitido e forte. A cominciare dalla passione per la sua Juventus, che a detta di nostra madre è nata solo

per contrastare la simpatia di nostro padre per la squadra dell'Inter, ma diventata poi nel tempo una vera e propria passione".

Crescendo ha trasferito lo stesso amore sul cinema, scrivendone con grande slancio?

"Amava tutto il cinema impegnato e meditativo in generale e con Ingmar Bergman in particolare.

Anche in questo caso, non un semplice 'amore' ma una passione forte, a tratti maniacale, che porterà Sergio a collezionare tutti i film di Bergman nelle versioni linguistiche più disparate, giapponese incluso, ed a raccogliere poster, foto, libri e articoli del Maestro e degli attori a lui vicini (in primis Liv Ullmann) fino ad arrivare ad intervistare di persona il Maestro per un giornale, coronando sicuramente un grande sogno della sua vita. Volava a Stoccolma ogni volta che Bergman esordiva con una nuova regia teatrale, in lingua svedese... Ecco perché l'immenso materiale da lui raccolto, è stato donato a diversi enti ed associazioni specifici: così i dischi si possono trovare al Conservatorio di Ferrara, il materiale su Bergman al Museo del Cinema di Torino, Libri e partiture al Conservatorio di Firenze, riviste musicali italiane e internazionali alla Casa della Musica di Parma, e così via, a disposizione di specialisti, studiosi e studenti".

Quale ruolo ebbe la musica nella sua vita?

"Sergio iniziò a studiare musica intorno ai 18 anni, e con questa nuova passione, che si sarebbe poi identificata con la sua vita professionale, fece la sua comparsa in casa un pianoforte verticale e la necessità di studiare. Con la sua consueta tenacia, iniziò il suo programma di studio per perseguire gli obiettivi che si era preposto: il Conservatorio, dove entrò dopo un durissimo esame da privatista e contemporaneamente l'Università di Lettere e Filosofia, corso di Laurea in Storia della musica. Amava Arturo Benedetti Michelangeli, Claudio Abbado, ed in particolare Wolfgang Sawallisch, con il quale Sergio sfodera di nuovo la grinta delle grandi passioni, seguendo il Maestro inizialmente in Italia e in Germania (a partire dal 1976) e poi dovunque, Stati Uniti compresi. Alla mia domanda su come avesse conosciuto Sergio e cosa ricordava di lui dei primi tempi, il Maestro mi rispose: Ero incuriosito da questo ragazzo che alla fine dei miei concerti, dovunque io fossi, veniva a salutarmi, parlando un perfetto tedesco e dimostrando una ammirazione ed un affetto nei miei confronti che non poteva non colpire. Negli anni ho imparato a conoscerlo e Sergio è diventato per me un amico unico ed un prezioso collaboratore".

ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO CELEBRAZIONE DEL "GIORNO DEL RICORDO 2023" IN OMAGGIO A SERGIO SABLICH

FIRENZE - MARZO 2023

PROGRAMMA

Giovedì, 9 marzo 2023 - ore 9.30 - Mattinata

*Biblioteca delle Oblate, via dell'Oriolo 24/26 gentilmente concessa dal Comune di Firenze
(Assessorato alla Cultura e allo Sport)*

INTERVENTI DI:

Franco Papetti, *Presidente Associazione Fiumani italiani nel Mondo*

"Analisi storica su Esodo e Foibe" con proiezioni

Diego Zandel, *scrittore, giornalista*

"L'esperienza dei campi profughi e la letteratura fiumana"

Enea Dessardo, *delegato di Melita Sciucca, Presidente della Comunità italiana di Fiume/Rijeka*

"La minoranza italiana di Fiume: progetti e rapporto con i giovani"

Marina Sablich, *sorella del musicologo Sergio Sablich*

"Storia di una famiglia esule di Fiume: ricordando Sergio"

Sarà presente un gruppo di cinque studenti delle scuole medie superiori di Fiume

Pomeriggio - ore 18

Sala del Buonomore - Conservatorio Luigi Cherubini - Piazza delle Belle Arti, 2

Indirizzo di saluto del **Comune di Firenze**

Indirizzo di saluto dell'**AFIM**

Marina Sablich "Mio fratello Sergio"

Recital pianistico del **M.ro Giovanni Bellucci** dedicato a Sergio Sablich

I viaggi di Liszt, tra Mito e Leggenda, tra Nostalgia e Ricordo, tra Amore e Morte

DETTAGLIO DEL PROGRAMMA:
GIOVANNI BELLUCCI, PIANOFORTE

Franz LISZT (1811-1886)

Fantasia e Fuga sul nome B-A-C-H

Leggenda n.2: San Francesco di Paola che cammina sulle onde

Fantasia quasi Sonata: Après une lecture de Dante (dal ciclo "Années de pèlerinage, Deuxième année, Italie")

Rigoletto, Konzert-Paraphrase (tratta dall'opera Rigoletto di Giuseppe Verdi)

Le mal du pays - Nostalgia del paese natale (dal ciclo "Années de pèlerinage, Première année, Suisse")

Rhapsodie Hongroise n.12

Isoldens Liebestod - Morte d'amore di Isotta (trascrizione tratta dal dramma musicale Tristano e Isotta di Richard Wagner)

Liebestraum - Sogno d'amore: Notturmo n.3

Parafrasi sulla Marcia nuziale (tratta dalle musiche di scena per il "Midsummer Night's Dream" di Felix Mendelssohn)

(Durata totale 1h10 circa + intervallo)

Il pianista Giovanni Bellucci ricorda Sergio Sablich

Musiche di F. Liszt, F. Mendelssohn, R.Wagner, G. Verdi

Biografia dell'artista - **Giovanni Bellucci** è uno dei più autorevoli pianisti del nostro tempo: più volte premio "Editor's choice" di Gramophone, per la rivista britannica "è un artista destinato a continuare la grande tradizione italiana, storicamente rappresentata da Busoni, Zecchi, Michelangeli, Ciani, Pollini". "Non esistono dieci pianisti come lui al mondo: egli ci riporta all'età d'oro del pianoforte". Così il quotidiano Le Monde sottolinea la vittoria di Bellucci alla **World Piano Masters Competition di MonteCarlo**, giunta al culmine di una lunghissima serie di affermazioni nei concorsi internazionali: Regina Elisabetta di Bruxelles, Primavera di Praga, Casella di Napoli, Claude Kahn di Parigi, Busoni di Bolzano. "**Premio Ferenc Liszt alla carriera**", Bellucci è stato inserito dal magazine Diapason nella Top Ten degli interpreti ideali del compositore ungherese. La ristrettissima selezione lo accosta a Martha Argerich, Claudio Arrau, Alfred Brendel, Aldo Ciccolini, György Cziffra, Wilhelm Kempff, Krystian Zimerman.



Una rarità assoluta

In occasione del GdR

Due appuntamenti esclusivi a Fiume e a Trieste con il pianista Giovanni Bellucci in occasione del GIORNO DEL RICORDO. La sua partecipazione alle Mattinate musicali internazionali del 12 febbraio a Trieste, è stata anticipata sabato 11 febbraio dal concerto alla Comunità degli Italiani di Fiume. L'invito alle Mattinate triestine è giunto dalla "Nuova orchestra Ferruccio Busoni" diretta dal M.ro Massimo Belli che ha appoggiato con entusiasmo la proposta della tappa fiumana per il suo legame personale con la Comunità: il M.ro fa parte anche dalla Commissione di Istria Nobilissima – il prestigioso concorso UI-UPT- sezione musica. Il M.ro Bellucci è ritornato a Fiume dopo il grande successo del concerto lisztiano del 10 gennaio 2023 che aveva coronato la tavola rotonda intitolata MAI PIU' CONFINI con la partecipazione di Unione Italiana, Comunità degli Italiani, Associazione Fiumani nel Mondo e Circolo Istria di Trieste, i medesimi soggetti che abbiamo ritrovato agli eventi dell'11 e del 12 febbraio – dedicati al Giorno del Ricordo, e ai quali si è unita anche l'Associazione delle Comunità istriane di Trieste.

I concerti costituiscono un contributo fondamentale alla conoscenza di Beethoven data la scelta del solista, Giovanni Bellucci, e del direttore d'orchestra, Massimo Belli, di proporre una rarità assoluta: un anonimo arrangiamento

ottocentesco del Quarto Concerto per pianoforte e orchestra di Beethoven. Una trascrizione cameristica, dove il pianoforte è accompagnato da strumenti ad arco, che era molto conosciuta ed eseguita a Vienna durante la vita del compositore, che la approvava. La parte del solista resta identica a quella della versione sinfonica originale, mentre gli archi assimilano abilmente le parti destinate tradizionalmente ai fiati. "Non ci sono dieci pianisti come lui al mondo! Giovanni Bellucci ci riporta all'età d'oro del pianoforte", scrive nel marzo del 1996 il quotidiano Le Monde, esaltando la vittoria del pianista alla Piano Masters International Competition di Monte-Carlo. Da allora l'artista italiano non ha smesso di sorprendere il mondo della musica e della critica internazionale: la sua registrazione delle parafrasi di Franz Liszt di opere di Verdi e Bellini è inclusa nella selezione della rivista Diapason delle dieci migliori registrazioni lisztiane di tutti i tempi. Premio Editor's choice della rivista britannica Gramophone in diverse occasioni, Bellucci è l'unico pianista al mondo ad aver suonato in pubblico cicli monumentali come

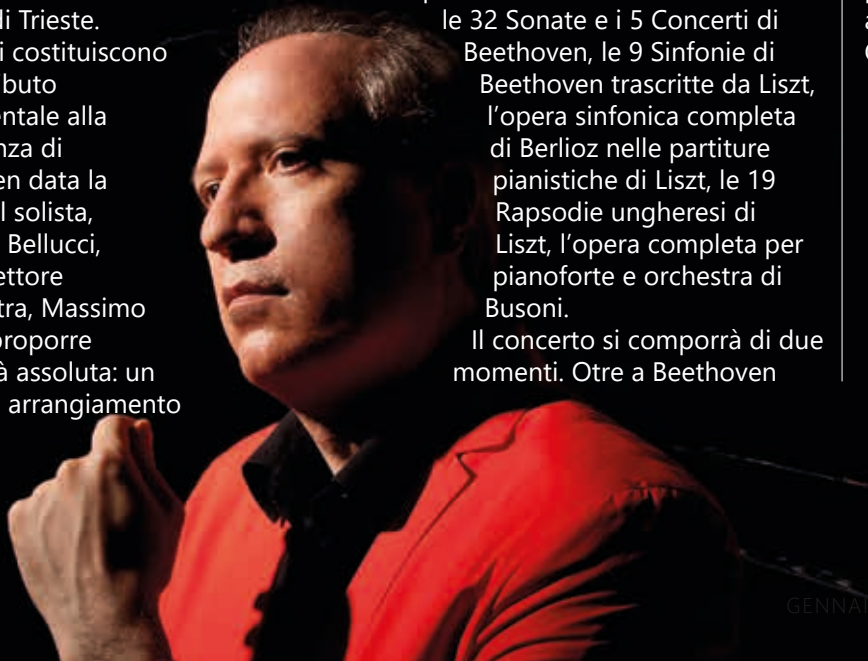
le 32 Sonate e i 5 Concerti di Beethoven, le 9 Sinfonie di Beethoven trascritte da Liszt, l'opera sinfonica completa di Berlioz nelle partiture pianistiche di Liszt, le 19 Rapsodie ungheresi di Liszt, l'opera completa per pianoforte e orchestra di Busoni.

Il concerto si comporrà di due momenti. Oltre a Beethoven

la Nuova orchestra Ferruccio Busoni eseguirà l'Adagio e Fuga KV 546 ai Wolfgang Amadeus Mozart.

"Grazie all'amico e mecenate barone Van Swieten – spiega il M.ro Massimo Belli – che organizzava delle serate musicali nella sua casa viennese, Mozart entrò in contatto con molti capolavori di Bach ed Händel. Affascinato dallo stile del contrappunto e spinto dalla moglie Constanze che lo adorava, Mozart nel giugno del 1788 riprese una fuga scritta tempo prima per due fortepiani e la riadattò per archi aggiungendo un Adagio di straordinaria bellezza e di grande espressività, forse uno dei più belli scritti dal salisburghese. La Fuga di carattere austero e solenne racchiude tutta la maestria mozartiana nello sviluppo del contrappunto ed è un continuo fantasioso rincorrersi di voci e soggetti che dimostrano come Mozart abbia assimilato l'eredità Bachiana.

A Fiume, - dove la serata ha avuto inizio con un breve intervento sul Giorno del Ricordo del giornalista Ezio Giuricin e con l'indirizzo di saluto della Presidente Melita Sciucca e delle autorità presenti - il pubblico ha potuto accedere gratuitamente grazie all'intervento di Unione Italiana e Comunità degli Italiani.



GIORNO DEL RICORDO 2023: L'emblematica storia di *Stassi*

di Daniela Arena Stassi

Tutto già programmato. Le cerimonie, le testimonianze, tutti gli eventi già decisi per questo Giorno del Ricordo 2023. L'Ufficio di Presidenza dell'AFIM sarà al Quirinale con il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Quali pensieri segneranno questa edizione del 10 Febbraio lo sapremo dopo, quando il nostro giornale sarà già in stampa. Ma qualcosa si può anticipare, simbolicamente, una voce per tutte. A Messina, Daniela Arena Stassi, leggerà alcuni brani dal libro di suo zio Emilio, fratello della mamma, in omaggio a quel sentire fiumano tramandato ai parenti, figli e nipoti dei nostri fiumani approdati o nati e cresciuti in Sicilia nell'amore per Fiume.

Emilio Stassi è nato a Fiume nel 1931. A 15 anni entrò a lavorare al Silurificio Whitehead, dove intorno al 1870 fu realizzato il primo siluro. Nel 1949 tentò, assieme ad un gruppo di fiumani, di fuggire dapprima in Austria e qualche mese dopo in Italia. Furono tutti ripresi e condannati ai lavori forzati. Iniziò così la loro odissea nei gulag sparsi lungo la strada che da Zagabria porta a Belgrado. Ha raccontato



La madre di Emilio



Emilio con i suoi inseparabili scacchi

questa vicenda nel libro **"Giocando a scacchi nei gulag di Tito. L'odissea di un giovane fiumano"**, pubblicato da Oltre nel 2017. Nel 1950 venne riconosciuta alla sua famiglia la cittadinanza italiana. Poco dopo venne rilasciato e poté finalmente raggiungere i suoi in Italia. Nel 1951 con la famiglia raggiunse Messina. Ha lavorato per oltre trent'anni presso il Cantiere Navale Rodriquez, costruttore dei famosi aliscafi, dove ha svolto le funzioni di progettista e dirigente. E' rimasto per sempre un assiduo giocatore di scacchi, tanto da ottenere il titolo di Maestro. Nel libro racconta che "Portare la carriola era il lavoro più pesante perché bisognava spingere in salita e in certi tratti correre su tavole traballanti. Alle carriole in legno erano state inoltre rialzate le sponde e portavano quasi il doppio del carico. Venivano chiamate jeep.

Spesso mi impegnavo in questo lavoro perché mi dava modo di giocare a scacchi – alla cieca – con un detenuto jugoslavo che incrociavo ogni tanto e che faceva parte di chi sa quale *desetina* (plotone). Le mosse d'apertura le facevamo al primo incrocio, raggiungendo di solito una posizione teorica nota ad entrambi. Poi seguivano le altre, una per una, qualche volta con una proposta aggiuntiva: "Se rispondi con la Torre in ci-otto, io gioco il Re in acca-uno." Il ritorno era in discesa e quindi potevo pensare alla partita. L'invisibile scacchiera stava appoggiata sulla carriola e la vedevo perfettamente, come se fosse vera, e non era difficile valutare la posizione e fare le analisi necessarie. Un giorno stavamo giocando l'attacco Richter-Rauzer della Siciliana e nel corso del mediogioco ero venuto a trovarmi in una posizione molto promettente.



A un tratto si udì, nelle nostre vicinanze, un crepitare di spari. Le carriole, le vanghe, le pale, rimasero paralizzate e un brivido freddo percorse l'intero schieramento. Si trattava di un tentativo di fuga verso l'al di qua o verso l'aldilà? Le probabilità di riuscita erano pochissime perché la zona era quasi piana e solo in lontananza verdeggiava una linea d'alberi. Forse strisciando tra l'erba alta. Ma una volta individuati non c'erano più speranze. Il grande meccanismo si rimise in moto con una certa lentezza mentre il Cavallo nero della morte batteva i suoi zoccoli nella testa di tutti. Tornai con il pensiero alla partita, anche se non era facile trovare la giusta concentrazione. Attesi invano la sua mossa. Forse, dopo quel trambusto, aveva cambiato attrezzo di lavoro. Forse aveva tentato la fuga, verso qualche forma di libertà. Il periodo passato a Gredani durò un mese e mezzo e fu il più terribile. Un detenuto italiano mi disse: "Qui è peggio che a Dachau".

LA VISITA DI MIA MADRE

Il Natale del '49 cadde di domenica e come al solito lavorammo soltanto mezza giornata. Ritornando al campo provai l'immensa gioia di scorgere mia madre nei pressi della baracca delle guardie, a oltre venti metri di distanza. Io la vidi ma lei non poteva vedermi intruppato com'ero in mezzo alla colonna dei carcerieri. Non mi avrebbe riconosciuto neanche se fossi stato da solo. Era una giornata stupenda e glaciale. In attesa di essere chiamato mi sistemai in una specie di riparo, accanto al posto di guardia. Non vedevo l'ora di incontrarla ma intanto il tempo volava e nessuno mi chiamava. Qualcosa non stava andando per il verso giusto. Passarono

le mezz'ore e anche le ore e di lei non c'era nessuna traccia. Durante quell'attesa fui raggiunto da un mio compagno. Non mi aveva trovato nella baracca. Portava una giacca di grisaglia. Egli cercò di confortarmi, formulando tutte le spiegazioni razionali possibili e infine mi disse: "Non bisogna abbattersi mai". Quel messaggio – incorniciato di filo spinato – riemerge dal profondo tutte le volte che il mio orizzonte si oscura e accanto a me c'è il mio compagno. Soltanto la sera potei scambiare due parole con mia madre, attraverso il filo spinato e nella pallida luce che scendeva da una lampada. Aveva fatto il giro di alcuni *gulag* prima che mi individuassero nel campo stesso dove si trovava all'inizio, vale a dire al Privremeno Osudjenicko Radilište – Gradilište B.6 – Logor B.1 (Temporaneo luogo di lavoro del

lo scriva".

Con l'angoscia più angosciosa aveva atteso la sentenza.

"Sì, eccolo qui".

Aveva fatto quel lunghissimo viaggio da sola, verso quella piccola Siberia, e quasi non mi aveva visto. Adesso era ancora sola a quell'ora tarda e in un luogo desolato e glaciale. Penso al ritorno in treno di quella povera donna, con lo sguardo perso sulle distese bianche di neve e sui boschi di betulle, dove vedeva soltanto la figura di quel suo figlio scarnificato, così giovane, che forse non ce l'avrebbe fatta. Anche lei aveva visto quei carcerieri avvolti di stracci. Le stazioni della sua Via Crucis si susseguivano. Il treno sostava e ripartiva. Una portava il nome di Okučani. Vi sarebbe scesa nove mesi dopo, per andare a visitare un cadavere vivente a Stara Gradiška...





CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA
 1 Direzione – Servizio Cultura
 Dirigente avv. Anna Maria Tripodo
 Resp. Servizio Cultura arch. Attilio Griso
 Resp. Progetto dott.ssa Nuccia di Gennaro

Lectio magistralis
 di Brunello Mantelli

La crisi delle comunità "italiane" in Istria e Dalmazia tra guerra, rivoluzione, "foibe" ed esodo 1943-1954

Palazzo dei Leoni – Salone degli Specchi – 10 Febbraio ore 10,30



Saluti Istituzionali
 Sindaco dott. Federico Basile
 Segretaria generale avv. Rossana Carrubba
 Direttore Dipartimento Accademia Tiberina di Roma prof.ssa Antonietta Micali

Introduce la Dirigente avv. Anna Maria Tripodo

Brunello Mantelli, dott. di ricerca, prof. di Storia Contemporanea e Storia delle Relazioni Internazionali Università di Torino e Università della Calabria

Daniela Arena: letture di brani del libro di Emilio Stassi "Giocando a schacchi nel Gulag di Tito" – L'Odissea di un giovane prigioniero – Oltre Edizioni

condannato. Zona B.6 Campo B.1).
 "Come si chiama tuo figlio?"
 "Nell'elenco non risulta. C'è un campo a circa un chilometro. Prova lì. Segui la ferrovia finché non vedi un sottopassaggio e poi gira sulla sinistra". Camminare il giorno di Natale in una città spettrale, senza anima viva, senza neanche un cane, e con il dubbio atroce che il figlio non si trovasse più a Novi Beograd o fosse morto. "Come si chiama tuo figlio?"
 "Nell'elenco non risulta. Prova al campo..."
 La vidi verso l'una e la incontrai alle sei di sera. Per cinque ore mi aveva cercato, camminando e aspettando nelle baracche delle guardie. Infine era ritornata al primo campo. "Non hai ancora trovato tuo figlio?"
 "Mi hanno detto che si trova qui".
 "Ripeti il cognome, anzi è meglio che tu

A Konrad Eisenbichler l'Ordine del Canada

di Rosanna Turcinovich



*Konrad con la madre
Ivetta Martinoli
nella sede del Club giuliano-
dalmato di Toronto*

Le onorificenze, i riconoscimenti, i premi oramai non si contano più ma ogni volta un brivido, un'emozione, perché diventano sempre più importanti. Il prof. Konrad Eisenbichler, anche membro del nostro Consiglio AFIM, non smette di stupirci, l'abbiamo accompagnato alle cerimonie di Trieste quando è stato premiato dalla Regione FVG per il suo ruolo centrale nel mondo giuliano-dalmato canadese, è stato per anni a capo della loro Federazione; eravamo con lui a Pescara per il Premio Flaiano in una platea di grandi nomi della cultura italiana, la giuria era presieduta da Dacia Maraini, al fianco del prof. Eisenbichler, grandi nomi come Salvatore Settis, registi ed attori; eravamo presenti al premio della Società Reale a Quebec City e ad Assisi dove è stato insignito dell'ambito premio "Dignità giuliano-dalmata nel Mondo", alla cui fondazione ha contribuito, insieme al Comune, il nostro presidente Franco Papetti insieme a Giovanni Stelli della

Società di Studi fiumani. E sono solo alcuni dei premi che ricordiamo "a caldo". A questi, a dicembre se ne è aggiunto uno di grande rilevanza: l'Ordine del Canada (The Order of Canada) che ci rende tutti orgogliosi. Un riconoscimento al suo impegno nell'ambito universitario, con i giovani, con la comunità canadese alla quale ha dato tanto in questi anni fino alla sua quiescenza e che continua ancora attraverso progetti di grande respiro, non ultimo la fondazione di una casa editrice "Arpa d'Or" con il supporto del Club giuliano-dalmato di Toronto, che pubblica libri di giuliano-dalmati in lingua inglese per farli conoscere al pubblico canadese ma soprattutto alle seconde e terze generazioni dell'esodo.

Un approccio speculare a quello adottato dall'AFIM con la traduzione in croato dei grandi scrittori fiumani in stretta collaborazione con la Comunità degli Italiani di Fiume. Ma il prof. Eisenbichler si occupa anche della distribuzione dei libri

pubblicati che, grazie al suo impegno costante, sono consultabili in moltissime biblioteche universitarie del Canada e degli Stati Uniti.

“ La sua formazione di docente universitario ed il suo rigore da intellettuale impegnato contraddistinguono le sue opere, sia si tratti di impegno immediato, sia dell'edizione di splendidi volumi che ne hanno costellato la carriera, segnando le tappe della sua evoluzione. ”

Specializzato in letteratura rinascimentale italiana, si è occupato dei fanciulli delle Confraternite e delle poetesse, argomenti di nicchia che gli specialisti hanno apprezzato



moltissimo tanto da premiare il suo rigore e la sua abnegazione con numerosi premi. E' stato direttore di collane di studi universitari e tanto altro.

Ma Eisenbichler è anche un innamorato delle sue radici che non sono mai state messe in secondo piano: l'essere figlio di lussignani, egli stesso nato nella splendida isola che ha lasciato a due anni d'età, lo legano a doppia mandata a questa vicenda che tutti ci comprende. L'esilio della sua famiglia è stato anche il suo e pur riuscendo ad emergere e ad avere successo nel campo dei suoi studi e nel mondo universitario, non ha mai disdegnato lo studio e l'approfondimento dei temi legati alle sue origini. Ha fatto sua la storia di Lussino, conosce perfettamente i suoi autori e la comunità lussignana sparsa alla quale spesso si è unito alle feste estive a Zabodaschi o altrove. A casa sua si parla dialetto lussignano. E' diventato per volontà di chi ha avuto modo di conoscerlo, un punto di riferimento. Pensiamo al compianto Eligio Clapcich da New Jersey, della inossidabile Ida Marinzoli della Rutgers University che collabora con il giornale "El Boletin", un foglio d'informazione dettagliato e intelligente che da anni Eisenbichler redige nella sua Toronto. E' un riferimento per i suoi studenti, in Canada e nel mondo, che ha spesso ospitato nella sua casa offrendo vitto e alloggio come un



suo personale impegno in un mondo anglosassone che non disdegna l'aiuto al prossimo, un personaggio da moderna Confraternita che molti hanno avuto il modo di apprezzare nel tempo.

Il fatto che ora il Canada sottolinei ancora una volta i suoi meriti con questo riconoscimento, ci rende tutti orgogliosi a conferma dell'importanza di conoscere e riconoscere la nostra eccellenza nel mondo: personaggi che affondano le radici nelle terre adriatiche ex veneziane ed austro-ungariche, assegnando alla nostra difficile storia un finale di riscatto, con i fuochi d'artificio.

Al prof. Konrad Eisenbichler i nostri complimenti e la nostra infinita stima.



di Mirella Zocovich Tainer

Io ricordo la mia città com'era prima dell'esodo



Il vaporetto "Laurana" fotografato ad Abbazia, ne esisteva uno identico col nome di "Abbazia". Entrambi avevano il fondo piatto e non potevano navigare col mare mosso per cui d'inverno rimanevano attraccati al molo Stocco. Uno di questi due vaporetti veniva adibito d'estate ad un servizio molto particolare, illuminato a festa partiva alle otto di sera per il cosiddetto "FRESCO AL MARE" arrivando fino a Moschiena; si fermava lì un'oretta e poi rientrava a Fiume. A bordo suonava un'orchestrina e le coppie volteggiavano divertendosi fino alle due del mattino. Molti fiumani si conobbero in quelle crociere convolando poi a giuste nozze.

Fiume, la perla del Carnaro, era una città come nessun'altra, e non solo per la sua posizione geografica, cosmopolita e nel suo pieno splendore ai tempi

dell'Impero austroungarico ed anche dopo sotto il Regno d'Italia. Ci sono i palazzi di entrambi i periodi a testimoniarlo e così la lingua italiana nei documenti di quei tempi. Erano Italiane le scuole, anche sotto l'Austria-Ungheria, non per niente la mamma recitava Carducci... *l'albero a cui tendevi la pargoletta mano*, e si comunicava liberamente oltre che in italiano, in ungherese, croato e tedesco anche in famiglia! Durante il periodo dell'Italia, Abbazia, con i suoi favolosi alberghi ed i suoi eleganti habituè, era la meta favorita dell'allora principe Umberto, lo aveva brevemente accennato in occasione della sua visita a Chicago nel 1962. Ero andata appositamente, con i bambini, ad incontrarlo per potergli dire che eravamo di Fiume! "Fresco al mare", così si chiamava la gita notturna sul vaporetto che faceva la spola da un porticciolo all'altro, lungo la costa e dove, a bordo, il cantante di quei tempi

Daniele Serra, allietava tutti con la sua musica. A me sembrava così romantico, quando papà raccontava, e mi pareva addirittura di sentire le onde del mare sotto il chiarore della luna!

In piazza Dante c'era il caffè all'aperto con le poltroncine in stile viennese, dove alla sera suonava l'orchestra, raccontavano i miei genitori che anche se ero piccolina muovermi al ritmo di quella musica pare mi piacesse molto. Al teatro Verdi, erano in voga le operette e le canzonette... *noi siam come le lucciole, brilliamo nelle tenebre* ... si cantava e le scampagnate domenicali su in collina con chitarra e mandolino erano di prammatica. In casa, in cucina, mamma e papà ballavano allacciati mentre io e mia sorella giravamo la manovella del grammofofono! Tempi e ricordi felici... quelli prima delle bombe, al tempo del raduno degli artiglieri e... prima... del nostro tragico esodo!



di Andor Brakus

STORIA INGROPADA N.19

Un giorno come un altro

... **S**ignora Anna, cosa ze oggi che non v'è? La me par un poco malinconica, un poco ciudna, cosa ghe pasa per la testa? Semo bel qua in riva, el sol ne basa, sta risaca ze come una sonada de Mozart, gavemo el marendin e la bevagna non ne manca... Come la ga ragion signora Maria, ma ogni tanto anche se non voio, me vien in mente quel giorno che i ze venudi a dirme che el mio terzo fio Valdemaro l'era forse morto in Grecia, i lo dichiarava disperso perché non i gaveva trovado el corpo. In cuor mio go sempre sperado che el fosi scampado con una bela mula greca...ma chisà.

Ah! Signora Anna che brutta storia che la me conta, i ne ga portado via tuto, anche tanti mariti e fioi, a far una guera che a noi Fiumani non ne riguardava per niente. Proprio così... ma la sa cosa, pensavo anche a noi, a la gente, a come semo fati, perché penso che ognidun de noi ze quel che ze... ti pol leger grandi scrittori, ti pol studiar grandi filosofi, sicuramente ti cambierà el tuo modo de viver... ma la bestia che ze in ti non la cambia.

L'invidioso resta invidioso, el crudel resta crudel, l'egoista resta egoista, el vigliaco resta vigliaco e così via. Resta de sicuro amicizia e amor per salvarne, in amicizia qualche dubio, de frequente confondemo per amicizia el masochismo de una de le due parti a favor de l'altra, tanto ze che se dise chi trova un amico trova un tesoro, pecà che la magior parte de le volte la gente preferise trovar el tesoro. Ma bon ne resta le alternative de l'amicizia che ze stima e rispetto. L'amor resiste, anche se el più de le volte abusemo del suo significato, ma el resiste perché ze un sentimento irrazional e no'l ze guidado dal zervel, se no anche lui el faria una brutta fine. Bon, signora Anna go capido che ze el momento de un gut de vin e scaziemo questa malinconia... La ga ragion signora Maria, anzi ghe



conterò qualche proverbio visto in Fiuman...la scolti:
 "roso de sera...mal de testa de matina"
 "can che baia...rompe le bale"
 "chi va pian...l'ariva dopo"
 "chi dorme...perché el ga sono"
 "dona bafuda... brutta gnoca"
 "galina vecia...magnila ti"
 "ne la bote piccola...ghe stà poco vin"
 "chi fa da se...el ze senza baba"
 "cielo a pecorele...speremo che non le ne c...ghi in testa".
 Ioi, ioi ioi, la me ga fato venir mal de panza, non poso più de rider, Maico Bozja, ma dove la le trova...adeso me le scrivo e sta sera facio morir el Pepi...ioi, ioi,ioi...

Cari amici Fiumani vicini e lontani, go trovado questa bela poesia de un poeta greco che trovo che la ne calza a penel, un strucon a tuti quanti.

Itaca

Quando ti metterai in viaggio per Itaca devi augurarti che la strada sia lunga, fertile in avventure e in esperienze. I Lestrigoni e i Ciclopi o la furia di Nettuno non temere, non sarà questo il genere di incontri se il pensiero resta alto e un sentimento fermo guida il tuo spirito e il tuo corpo.

In Ciclopi e Lestrigoni, no certo, né nell'irato Poseidone incapperai se non li porti dentro se l'anima non te li mette contro. Devi augurarti che la strada sia lunga. Che i mattini d'estate siano tanti quando nei porti – finalmente e con che gioia – toccherai terra tu per la prima volta: negli empori fenici indugia e acquista madreperle coralli ebano e ambre tutta merce fina, anche profumi penetranti d'ogni sorta; più profumi inebrianti che puoi, va in molte città egizie impara una quantità di cose dai dotti. Sempre devi avere in mente Itaca – raggiungerla sia il pensiero costante. Soprattutto, non affrettare il viaggio; fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio metta piede sull'isola, tu, ricco dei tesori accumulati per strada senza aspettarti ricchezze da Itaca. Itaca ti ha dato il bel viaggio; senza di lei, mai ti saresti messo sulla via. Nulla di più ha da darti. E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso. Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare.

Konstantinos Kavafis



Il ricordo del maestro *Alessandro Petterin*

di Nives Petterin

Maestro e Direttore dell'Orchestra melodica di Fiume prima dell'esodo, si dedicò alla formazione del Teatro "Ivan Zajc". Il ricordo della nipote Nives Petterin, con cui vuole omaggiare anche tutte le persone, che hanno creduto e partecipato alle attività culturali promosse dallo zio. Il ricordo e l'omaggio di Nives Petterin allo zio Alessandro: nata a Fiume nell'aprile del 1937 da Nives Giacich e Gino Petterin, in via Donatello, nella villa della famiglia Justin, cugini di sua madre, scrive alla nostra rivista: "Ricordo che in casa abbiamo sempre letto il giornale "La Voce di Fiume", con molto interesse ed attenzione.

“Dopo aver partecipato nel 2013 a Fiume all'Incontro mondiale SEMPRE FIUMANI, insieme alle mie cugine Adriana e Patrizia Giacci, nutro un sentimento di grande riconoscenza nei confronti di quelle persone che, con perseveranza, hanno lavorato attivamente per favorire un incontro tra esuli e rimasti.”

I miei genitori sono morti prematuramente ed io dall'età di sei anni sono vissuta con la famiglia Cante, parenti da parte di mio padre. Tempo fa ho trovato in casa alcune pagine del giornale "La voce del popolo", datate Fiume, 5 ottobre 1967, che riguardano mio zio, il maestro Alessandro Petterin,



scritte in occasione del suo funerale. Ricordandolo desidero rendere omaggio a tutte le persone, che hanno contribuito a tenere viva la cultura italiana in un momento politico difficilissimo.

L'articolo intitolato "Un lutto del nostro gruppo etnico: LA DIPARTITA DI PETTERIN" il giornalista, che si firma MAR, descrive lo zio Alessandro come burbero e riservato, ma cordialissimo. Lo ricorda come promotore e direttore dell'Orchestra melodica, che portò ad alti livelli, che purtroppo si sciolse a causa dell'esodo.

Riconosce nello zio uno di coloro, che più si dedicarono alla formazione del Teatro "Ivan Zajc", all'Orchestra e al complesso operistico per poter divulgare il più possibile la cultura musicale. A questa attività dedicò tutta la sua vita. Quando divenne direttore artistico del "Dramma italiano" rivolse alla prosa la sua attenzione con dinamicità ed entusiasmo tanto che le sue rappresentazioni ebbero successo specialmente in Istria.

In un altro articolo di Bruno Picco, intitolato "Le solenni esequie di Alessandro Petterin", viene ricordata la partecipazione alla cerimonia dei membri del teatro "Ivan Zajc", attori e attrici del "Dramma italiano", attori croati, membri dell'opera, del balletto e molti membri dell'orchestra, che lui aveva diretto. Tra le numerose ghirlande spiccavano quelle del "Dramma Italiano", dell'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume, del Console italiano della cultura, della casa editrice Edit, quella del console generale d'Italia e Capodistria, la direzione del teatro "Ivan Zajc", di Radio Fiume, della TV jugoslava, dell'Orchestra del teatro. L'orchestra ha quindi eseguito brani musicali a conclusione del rito. Ho desiderato e voluto con questo ricordo omaggiare anche tutte le persone che hanno creduto e partecipato alle attività culturali promosse dallo zio, sicura che la memoria di coloro, che hanno ben operato ci indichi la strada per il nostro futuro".

[...]

*"A egregie cose il forte animo accendono
l'urne dei forti, o Pindemonte;
e bella e santa fanno al peregrin la terra
che le ricetta" [...]*

U. FOSCOLO
Dei sepolcri vv.151,154

Una famiglia di marines con un passato... d'oro



Vent'anni fa, Walter Girdali, aveva iniziato a frequentare i Raduni dei fiumani per accompagnare suo padre Rodolfo, noto morettista fiumano. Arrivavano in anticipo dalla lontana Washington per visitare i luoghi di provenienza, per incontrare gli amici di Rudy con i quali ragionare di storia dei moretti e dell'importanza nel mondo fiumano di questo particolare gioiello. All'inizio solo l'abnegazione di un figlio ma con il tempo, questi incontri sono diventati una tradizione

ed un bisogno personale. Per molti anni è arrivato accompagnato dalla moglie, poi dai parenti della stessa, ed infine da qualcuno dei suoi figli. Accolti dalla grande famiglia fiumana con affetto e gioia. Walter porta i simboli di West Point, i suoi figli hanno fatto la medesima scelta, di andare per mare, di conquistarsi le ali, volando alti per l'Esercito americano. Ogni tanto Walter li raggiunge nei loro lunghi spostamenti e periodi di assenza per stare qualche giorno insieme documentati con i suoi numerosi scatti. Nonostante la

moda dei cellulari, Walter non ha mai abbandonato la sua passione per la macchina fotografica. Ci ha lasciato queste foto che lo ritraggono con due dei suoi cinque ragazzi. La figlia è un pilota affermato, il figlio è stato recentemente elevato di grado.

Alla famiglia Girdali i nostri affettuosi auguri.



Ospite di Crasti e Fragiacomò il campione *Giuliano Koten*

di Rosanna Turcinovich

È stato emozionante l'incontro con Giuliano Koten, campione paralimpico, invitato da Anna Maria Crasti e Claudio Fragiacomò ad una delle numerose conferenze on line da Milano che hanno conquistato il pubblico e alla quale mi hanno invitata a fare da moderatrice. Il web elimina le distanze, permette di creare un salotto virtuale in cui incontrare il mondo. Così è stato anche in occasione della serata con il fiumano Giuliano Koten, noto anche come "l'uomo che visse tre volte". La sua vicenda è stata descritta nel libro, - sulla storia del ragazzo del centro Inail Villa Marina a Ostia, avvertono gli autori. Il volume è firmato dal giornalista Renato Ambiel, impreziosito da un'intervista di Carlo Casoli e le foto di Mario Finotti; insieme ripercorrono la vicenda professionale e umana del grande atleta paralimpico e l'incontro con Antonio Maglio.

Giuliano Koten, classe 1941, è nato a Fiume, città che lascia insieme alla famiglia per giungere come tante altre famiglie esuli in un campo profughi, nel suo caso allestito presso l'ex caserma Perrone di Novara. E' un ragazzo vivace, con poca voglia di stare sui libri, preferisce il lavoro manuale, così all'età giusta, viene assunto dalla ditta di ascensori per la quale già lavora suo padre. Qualche anno più tardi mentre è impegnato in un intervento come ascensorista subisce un infortunio che lo costringe sulla sedia a rotelle. Dopo il ricovero e le terapie del caso, viene trasferito presso il centro per paraplegici Inail Villa Marina ad Ostia dove per lui tutto cambierà. Aveva vissuto la sua prima vita a Fiume, la seconda nel campo profughi, la terza in questo centro di riabilitazione. E' un

ragazzone forte e volitivo, abituato all'azione più che alla riflessione, Antonio Maglio, che guida la struttura capisce subito che in quella roccia d'uomo si nasconde l'atleta. Koten viene avviato lentamente allo sport con risultati brillanti, diventa campione di scherma e tiro con l'arco: conquisterà 16 ori, 4 argenti e 6 bronzi, tra Paralimpiadi e mondiali. Antonio Maglio infonde nei ragazzi di Ostia il desiderio di ricominciare a vivere, utilizzando un farmaco speciale: lo sport. In un'intervista rilasciata al quotidiano "La Stampa", Koten aveva rievocato il suo incontro con l'inventore delle Paralimpiadi:

"Dopo l'incidente ho pensato al peggio ma poi ho avuto la fortuna di trovare il professor Antonio Maglio precursore dello sport per disabili. Pensavo di essere giunto al capolinea invece il ricovero al Centro spinale di paraplegia di Ostia Lido mi permise di iniziare quella che chiamo la mia terza vita, dopo la gioventù a Fiume e l'arrivo da esule a Novara".

Continua a ripeterlo dall'alto dei suoi anni conquistati con coraggio, con quello sguardo da fanciullo, curioso e fiero, gli occhi azzurri che non sfuggono all'attenzione di chi lo incontra. Occhi di mare mai stanchi di ricordare le radici.

"A poco più di un anno dall'incidente che mi ha impedito di camminare con le mie gambe sono tornato a pensare di avere un futuro grazie allo sport", afferma Koten. E racconta i primi momenti, incalzato dalle domande.

"Nelle fila della squadra di Ostia eravamo 20 atleti in sedia a rotelle pronti a cimentarci in discipline come il nuoto, il tiro con l'arco, la scherma, il tennis, il ping pong, la pallacanestro". Al centro di numerose attività sociali, Koten ha continuato in questi anni il suo impegno a favore dello sport e delle persone con disabilità.



Giuliano Koten

Lei è diventato un campione nel tiro con l'arco e nella scherma, perché ha scelto quelle discipline?

"Erano tra le possibilità offerte dal centro, ma noi praticavamo tutte le discipline, le facevamo tutte, non si faceva uno sport solo, come adesso. Serviva a dimenticare una condizione di disagio ma anche a 'comunicare' con gli altri sia a livello sportivo sia a livello umano. Perché non è che si vince sempre. Prima bisogna imparare a perdere e imparare a perdere era abbastanza facile. Già in partenza sapevamo di aver perso. Prima lo capisci, prima puoi cominciare a vincere. E ad un certo punto, ora posso dirlo, divenni imbattibile!"

Per i suoi genitori sarà stato un motivo di grande soddisfazione...

"Per la mia mamma no. Lei, dopo l'incidente non si è più ripresa psicologicamente. Persino il mio avvicinarmi a una vita vivibile non la consolava. Perché vivere con un invalido non è facile.

*Durante una gara di tiro con l'arco in Corea.
La medaglia d'argento vinta a Seul.*



Certo, un disabile soffre, ma i famigliari? Chi ha mai quantificato il loro dolore? La quotidianità del dolore non la quantifica mai nessuno. Tanto più allora, quando la disabilità era rifiutata dalla società, mentre oggi, almeno in parte, la situazione è un po' migliorata. In mia madre il dolore superava tutto, persino i miei progressi e i miei successi. Anche per mio padre era una sofferenza, ma non lo dava a vedere. Però poi, sì, ha gioito dei miei successi perché era anche una rivincita per uno che arrivava da Fiume. Ed era una gioia vedermi andare in giro anche se poi, finite le gare tornavo sempre a Novara, diversamente da quanti restavano tutto l'anno a Ostia".

Poi c'è stata anche la politica...

"Mi hanno chiesto di dare una mano e quando ho accettato, in extremis, di candidarmi e entrare in consiglio comunale è stato perché avevo un debito di riconoscenza da onorare. Sono sempre stato un indipendente, capacissimo di votare anche con l'opposizione se lo ritenevo giusto: non dovevo dar conto a nessuno, se non alla mia coscienza. Tantissima gente cerca di fare politica per fare i fatti propri. Non è da me. Non ho mai perorato la causa di nessuno. Non ho chiesto nulla. E quello che prendevo, magari lo davo poi da qualche altra parte. Qualche rivincita però me la sono presa con le mie 'pasquinate' un pochino burlone che dedicavo ai colleghi consiglieri.

Piacevano a tutti e chi non le riceveva... ci restava male".

Che altro le riesce bene?

"Cucinare. Mi ha sempre appassionato. Gli scampi alla busara, per esempio o quelli alla cardinale, Meglio se avvolti nel prosciutto di San Daniele..."

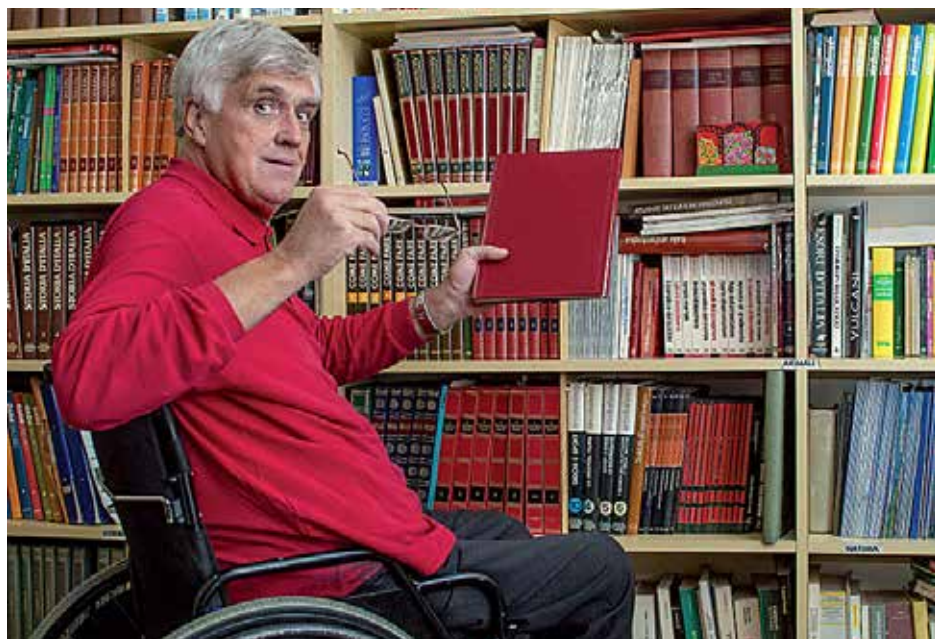
Cosa vorrebbe che restasse di tutto quello che ha fatto?

"L'aver contribuito e di contribuire ancora a rendere viva e concreta una parola che al disabile e alla sua famiglia pare del tutto preclusa: futuro. Perché non dimentico, mai, che il dopo di noi è molto più importante di qualunque medaglia olimpica. Anche per questo sono riconoscente a tutti gli amici e ai volontari che hanno sostenuto il mio impegno. E a mio fratello, che c'è sempre stato, anche dopo essersi fatto una famiglia. Da solo non avrei potuto fare nulla."

Non le sembra di essere troppo modesto?

"No. Io credo davvero di non aver mai bluffato nella mia vita e se l'ho fatto, forse è successo inconsapevolmente. Ho sempre e solo cercato di portare positività, di mettere a disposizione la mia esperienza. Non ho mai fatto discorsi filosofici. Ho sempre e solo parlato di ciò che conoscevo: una vita in cui essere disabili non è una condanna ineluttabile. E in cui 'normalità' non è una parola da dire a tutti i costi".

(Le foto di Mario Finotto sono tratte dal volume "Giuliano Koten che visse tre volte")



Dettagli di una grande civiltà nelle opere di *Carlo Mihalich*

Carlo Mihalich, pittore, esule fiumano, espone a Venezia in occasione del Giorno del Ricordo. L'evento rientra nella rassegna "L'arte senza confini" ideata da Silvia Zanlorenzi, dirigente del Comitato provinciale di Venezia dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. La produzione di Carlo Mihalich ripropone un viaggio lungo la costa dell'Alto Adriatico dalla città di origine Fiume fino a Venezia in una prospettiva nuova e conforme ai tempi. Un'arte senza confini in sintonia con la nuova geopolitica europea che vede finalmente Istria, Fiume e la costa dalmata ritrovarsi in un unico spazio sovranazionale privo di dolorosi confini, gli stessi che sempre ciascun esule e profugo di guerra si ritrova a dover valicare senza mai potersi liberare del tutto del proprio personale bagaglio di sofferenza e dunque sempre alla ricerca, egualmente attuale, di risolvere i conflitti delle differenze nella pace e nella mutua comprensione. Dell'altro e alla fin fine, anche di noi stessi, di quel patrimonio che è dato dalle differenze culturali, come quelle mitteleuropee in cui Mihalich è nato. L'artista fiumano le ha riproposte nella sua arte come sfaccettature di un'ispirazione multiforme, sofisticata e sempre attuale. Ha frequentato l'Istituto d'arte di Venezia e dal 1955 ha cominciato la sua carriera artistica. Ha tenuto diverse mostre, personali e collettive in molte città italiane e anche all'estero (Toronto, Parigi, Melbourne, Stoccolma). Nel 1985, a Marghera, ha donato una propria opera a Papa Giovanni Paolo II. Nell'Aprile del 1988 Mihalich ha anche vinto il primo premio assoluto per l'acquarello all'VIII Biennale Europea celebrativa del

Partner
Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (ANVGDI)

Collaboratori progetto:
Presidente Associazione (ANVGDI)
Alessandro Cuk
Ideatore progetto
Silvia Zanlorenzi

Organizzato dalla
D.E.M. VENICE ART GALLERY
A cura di
Elena Petras Duleba

Presentazione
Storico e critico di arte
Siro Perin

Inaugurazione
3 FEBBRAIO
2023 ORE 17:30
(in campo Santa Fosca)

Santa Fosca, Cannaregio, 2320, Venezia
Aperta fino al 18 Febbraio
tutti i giorni dalle 14 alle 19

dem.veniceartgallery@gmail.com
www.demveniceartgallery.com
368 653 0870

LA D.E.M. VENICE ART GALLERY
presenta e promuove:
mostra personale del Maestro
CARLO MIHALICH
„L'ARTE SENZA CONFINI“

CONSOLATO
URUGUAY
VENEZIA

30° anniversario di fondazione della Comunità Europea, con la motivazione: «Artista che porta avanti un intelligente ed estroso dialogo di raffigurazione e di cromie con originalità di linea e contenuto, dimostrando la sua padronanza nell'uso dell'acquarello». Nel catalogo delle sue opere

pubblicato nel 2021, lo storico e critico d'arte Angelo Dolce, scrive tra l'altro: "Carlo Mihalich ha negli occhi i luoghi della sua terra natia, Fiume, ricca delle suggestioni culturali della Mitteleuropa e delle raffinate composizioni decorative che rendono i dettagli tratti espressivi di una grande civiltà".

Dal 23 febbraio prossimo ESPOES a disposizione di tutti



Il 23 febbraio verrà presentato a Trieste e messo on line perché possa essere a disposizione di tutti, il sito ESPOES, un progetto particolarmente innovativo, uno dei pochi, se non l'unico di questo tipo, nell'ambito dell'ampia offerta di siti internet e di strumenti di conoscenza e approfondimento della nostra storia proposti dal mondo associativo degli esuli. E' questa la cifra e una delle principali caratteristiche, secondo gli esponenti del Circolo di cultura istro-veneta "Istria", di ESPOES, l'Esposizione multimediale e interattiva sulla storia e le tematiche dell'esodo, delle foibe e delle complesse vicende del confine orientale.

Il presidente e il vicepresidente del Circolo, Ezio Giuricin e Daniele Kovacic, coadiuvati dal web master Giulio Gorobey, hanno già illustrato, in una precedente presentazione del progetto, sempre a Trieste, sempre alla Casa della Musica di Cavana, i principali contenuti di quello che è stato definito un "museo virtuale" sulle vicissitudini e l'esperienza dell'esodo degli italiani dall'Istria, Fiume e dalla Dalmazia dopo il secondo conflitto mondiale e il percorso storico della componente italiana dell'Adriatico orientale. Una storia complessa e purtroppo poco conosciuta da gran parte dell'opinione pubblica italiana, slovena e croata, per troppo tempo rimossa e dimenticata, che solo recentemente, anche grazie al "Giorno del Ricordo", è tornata ad essere oggetto di interesse, di studio e conoscenza.

Il sito "ESPOES" - è stato rilevato dagli autori - si propone di far conoscere, diffondere e approfondire, in modo nuovo, attraverso gli strumenti portati dalla tecnologia digitale e dal web, sfruttando i vantaggi della multimedialità e dell'interattività, un

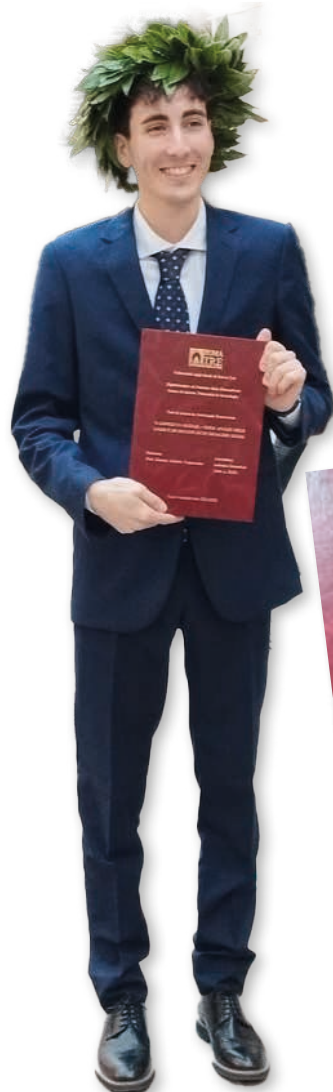
tema - quello della storia dell'esodo - che oggi esige di essere riproposto, appreso e studiato con grande serietà e rigore scientifico, allo scopo di fare sì che diventi finalmente, nella sua dimensione storica, umana e civile, un patrimonio realmente condiviso dell'intera Nazione italiana e delle popolazioni di maggioranza in Slovenia e Croazia; un oggetto di conoscenza e di studio, fulcro di civile confronto e di dibattito, momento di riflessione sociale, storica e umana.

Visitando le "stanze virtuali", le librerie e bacheche digitali, orientandosi nella rete interattiva e multimediale fatta di documenti, schede, testimonianze, interviste, immagini, filmati, mappe storiche e cartine geografiche, si è voluto offrire un approccio nuovo, più accattivante e moderno, alla conoscenza e alla diffusione di temi che per lungo tempo sono stati consegnati al giogo della "damnatio memoriae", del silenzio o dell'abbandono, e che invece meritano di essere valorizzati, di trovare voce e ascolto, di suscitare interesse, rispetto e curiosità. Sono cinque, al momento, le "stanze" principali di questo "museo virtuale": la principale dedicata al percorso storico dell'esodo e alle foibe, con testi di rigoroso contenuto scientifico integrati da ampie schede

ed approfondimenti tesi a meglio contestualizzare i temi e le vicende, quella dedicata alle testimonianze e alle interviste, una stanza dedicata allo "spazio storico e geografico" con una rassegna di mappe storiche e cartine esemplificative della dinamica dei cambiamenti e degli spostamenti dei confini e delle caratteristiche storico-geografiche e culturali delle località, la stanza relativa alle associazioni dell'esodo e alla stampa giuliano - dalmata e quella dedicata alla letteratura dell'esodo. Una delle principali caratteristiche dell'esposizione, che verrà pubblicata il 23 febbraio sul sito del Circolo "Istria" e resa accessibile al largo pubblico, oltre alla sua interattività e multimedialità è la sua capacità di essere costantemente aggiornata e, soprattutto, di presentarsi come un utilissimo strumento didattico per le scuole e i giovani. A questo fine il Circolo si ripromette di avviare una campagna di "lancio" e diffusione del sito e di stabilire contatti e forme di collaborazione con il mondo della scuola, con le istituzioni scientifiche, le associazioni degli esuli e della comunità italiana in Istria e a Fiume, per contribuire ad approfondire la conoscenza, stimolare l'attenzione, il confronto e il dialogo su questi temi, soprattutto fra le giovani generazioni.



Un altro laureato nella famiglia *Brecevich*



Lorenzo Brecevich ha conseguito la Laurea alla Triennale di Sociologia dell'Università Roma Tre. Ne da annuncio a tutti i Fiumani, il padre Marco Brecevich, giustamente orgoglioso dei risultati dei suoi figli, ragazzi che ha educato all'amore per l'identità e le radici istriane e fiumane e che ha cercato di avvicinare alla nostra Voce di Fiume, impegnandoli nella scrittura di alcuni articoli.



Auguriamo a Lorenzo tanti successi nella vita, personali e professionali, le nostre pagine saranno sempre aperte se vorrà inviare notizie e articoli o semplicemente pensieri di un giovane educato a conoscere le "insalatiere etniche" nelle società di ieri e di oggi.

100 anni de morbin fuman *Tanti auguri Ettore Segnan!*

El mulo fuman Ettore Segnan, giornalista sportivo, el ga sufià 100 candeline, el ga brio de vender, ogni giorno el se guarda i titoli e le azioni de borsa sul giornal, el xe arivà a 100 magnando calamari fritti, sarme, papriche impinide, jota, scampi e ghibanica, e quando el va fora beber caffè el se spruza el suo profumo preferido, el 'Bleu de Chanel'.

*Auguri de
cuor a Ettore,
sopranominado
Highlander,
da Mirta,
Doriana
e Pino*



Un pianista in casa *Dalmartello* *Antonio ha vinto il Premio Marizza*

di Rossana Poletti

Nell'ottobre 2022 al Conservatorio Tartini di Trieste si è tenuto il 27.º concorso del Premio Pianistico Internazionale "Stefano Marizza". Tra i quindici partecipanti è risultato vincitore un giovanissimo Antonio Alessandri che ha proposto al pubblico, presente alle premiazioni, l'*Etudes-Tableaux* op.33 di Rachmaninov, in otto quadri, "evocazioni musicali di stimoli visivi esterni" come affermava il compositore. Rachmaninov non volle svelare che cosa effettivamente avesse ispirato ognuno di essi, affermando: "Non credo nell'artista che svela troppo le sue immagini. Che sia l'ascoltatore a raffigurarsele secondo ciò che più gli appare". Il pianista ha eseguito la composizione con una qualità interpretativa straordinaria vista l'età, solo sedici anni. Alla fine della serata si sono scoperte le origini di questo giovane talento, un vero enfant prodige: figlio d'arte, il padre è musicista: con l'Orchestra della Scala, cornista, è stato diretto dai più grandi del podio come Abbado, Muti, von Karajan, Metha e altri. La madre di Antonio, Erica Dalmartello ha poi svelato che il figlio è il pronipote di un fiumano famoso. Il suo bisnonno era infatti

Arturo Dalmartello il quale, alla fine della guerra, si era rifugiato a Milano con la moglie Wanda Dorni, dove ebbe un figlio e dove la famiglia tuttora vive ricordando l'antenato illustre. Dalmartello era stato ordinario di diritto commerciale alla Cattolica di Milano e presidente del Club alpino Sezione del CAI di Fiume in patria, la cui attività alpinistica ha lasciato tracce significative nella Guida dei Monti d'Italia, specie delle Dolomiti, dove contribuì alla costruzione del Rifugio "Città di Fiume" sul monte Pelmo, uno dei due luoghi (l'altro è il Museo di Storia di Fiume a Roma) dove, accanto al tricolore nazionale, sventola il tricolore fiumano: carminio, giallo oro e blu oltremare. Negli anni '30 aveva fatto parte della "Banda Mazzotti", il gruppo capitanato da Bepi Mazzotti e Cino Boccazzi, che compì molte salite sulle Dolomiti, esplorando soprattutto il gruppo del Popera. Tuttora la famiglia ha una casa a Cortina, dove anche il giovane Antonio ha trascorso molto tempo, peraltro non sempre al pianoforte. E' stato infatti impegnato nella squadra di hockey su ghiaccio della città dolomitica, nel campionato veneto. Tornando al concorso pianistico, Antonio Alessandri è stato premiato dalla giuria, presieduta dal pianista

Massimo Gon, per "l'eccezionale maturità e consapevolezza dimostrate dal punto di vista musicale e strumentale".

Nato a Milano nel 2006, Antonio Alessandri è stato ammesso a sette anni al Conservatorio di Parma. Dal 2017 è allievo del M° Davide Cabassi, con il quale studia al Conservatorio Verdi di Milano. Ha vinto una miriade di premi, difficile descriverli tutti. Ha rappresentato l'Italia al Festival Steinway di Amburgo. Si è esibito in diverse città italiane e all'estero al Festspiele di Erl e per Lieven Piano Foundation a Vienna. Ospite fisso a Piano City Milano, ha suonato nell'ambito del Festival Pianistico di Brescia e Bergamo (Giovani Talenti) e a Milano per la Società dei Concerti. Con Orchestra ha esordito a dodici anni alla "Primavera di Baggio" con il Concerto K 413 di Mozart. Nel 2021 ha debuttato al Teatro Dal Verme di Milano, con l'Orchestra dei Pomeriggi Musicali nella stagione ufficiale. Nel 2022 è stato solista con i Virtuosi Italiani ad Ala di Trento al Festival Mozart. Lo attende un futuro radioso, richiesto da tutti per le sue agili dita, capaci di svelare pagine straordinarie di musica, che a soli sei anni suonava meravigliosamente le "Suite Francesi" di Bach.



Diari e memorie nel GdR “A *Nevio*, adorato fratellino”

di Fiorenza Angelucci

*La nostra Fiorenza Angelucci
in una edizione del Giorno del Ricordo
col sindaco di San Benedetto del
Tronto, Pasqualino Piunti*



Permettete che mi presenti: sono nata a Fiume, da dove sono andata via da profuga nel 1947. Sono qui per raccontare la storia della mia famiglia, storia che, da alcuni anni, sono invitata, dal Comune della mia città San Benedetto del Tronto (AP), a raccontare ad alunni ed alunne delle scuole, in occasione della cerimonia che si svolge nel Giorno del Ricordo: anche quest'anno il 10 febbraio scorso eravamo in collegamento on line con le classi di due licei della città. Provo sempre una grande emozione nel ricordare e raccontare, anche adesso che lo sto facendo scrivendo della memoria della mia storia famigliare. Molti mi chiedono come faccia, io così piccola ai tempi degli avvenimenti, a ricordare tanti particolari ed io rispondo che, nonostante allora fossi una bambina, gli innumerevoli flash dolorosi li ho sempre avuti ben impressi nella memoria.

Tutto ebbe inizio quando il mio bisnonno paterno decise di lasciare il paese natio, Montegranaro, un piccolo paese dell'entroterra marchigiano per cercare fortuna. Durante il cammino incontrò la mia bisnonna, originaria di Chioggia, e con lei mise su famiglia. Nacque mio nonno che sposò una zaratina e dalla loro unione nacque mio padre. Papà frequentò le scuole a Zara, fino alle superiori, poi, grazie ad una borsa di studio presso la Normale di Pisa, si trasferì lì fino al conseguimento della laurea in Scienze matematiche, fisiche e naturali nel 1931. Tornato a Zara, insegnò lì per qualche anno, fino a quando ottenne la cattedra a Fiume, dove si trasferì con mia mamma dopo essere convolati a nozze. C'erano già i segnali della guerra, ma non avremmo mai immaginato quanto dolore avrebbe portato nella nostra vita, fino a sconvolgerla. Nacqui io, dopo un anno un fratellino ed infine una sorellina. Scoppia la guerra. Papà viene richiamato

alle armi con il grado di Capitano e destinato al pattugliamento del confine italiano, vicino Pola, in un piccolo paesino vicino alla costa, Lisignano (oggi Liznjan). Era tanto piccolo da non figurare in alcun atlante geografico dell'epoca. Per stare vicini a papà, ci trasferimmo tutti lì.

“All'inizio scorreva tutto tranquillo, per noi la guerra sembrava lontana. L'8 settembre 1943 cambiò tutto improvvisamente: a causa del “*ribaltone*”, come fu chiamato.”

Papà, non ricevendo più ordini da Roma, decise di presentarsi al comando tedesco, ma non venne



fermato: anche i tedeschi erano disorientati. Molti commilitoni ed amici gli dissero di imbarcarsi, ma papà, temendo rappresaglie nei confronti della propria famiglia, decise di ripresentarsi al comando tedesco e questa volta venne trattenuto e fatto prigioniero. Fu inviato in Germania, dove rimase due anni nel campo di concentramento di WIETZENDORF, prigioniero n. 4713/OFF. 21/A, designazione del campo: STALAG XB. Intanto noi eravamo ancora a Lisignano, ospiti della famiglia di un oste. Al piano terra c'era il locale adibito a cantina ed al piano superiore c'erano le camere. Ricordo le notti insonni, quando con mamma guardavo il cielo sopra Pola tingersi di rosso fuoco: era la città che bruciava dopo i bombardamenti. Una notte fummo svegliati da forti colpi che provenivano dal piano inferiore: erano colpi inferti dalle canne di fucili contro la porta di legno della cantina. L'oste, che andò ad aprire, si trovò di fronte persone armate di sua conoscenza, a cui, disperato, continuava a chiedere, mentre lo arrestavano, perché gli facessero questo, visto che erano amici. La risposta secca e terribile fu: "Ti

XE ITALIAN" (Sei italiano). Il povero oste non fece mai più ritorno a casa. Fu allora che si instaurò in paese un clima di paura: si cominciò a parlare di foibe, anche a seguito di altre sparizioni improvvise che si susseguivano a Lisignano e non solo. Mamma, spaventatissima, pensò fosse meglio per noi tornare nel nostro appartamento a Fiume, dove saremmo stati più sicuri. Infatti, proprio dietro la nostra casa, c'era un rifugio scavato nella roccia. Infuriavano, purtroppo, i bombardamenti a Fiume: ricordo le corse per raggiungere il rifugio in piena notte, mentre risuonavano le sirene di allarme e sentivamo il rombo dei bombardieri, provenienti da dietro il colle di SUSSAK. Ricordo interi giorni e notti chiusi nel rifugio a causa dei bombardamenti continui e terribilmente spaventosi. Nel rifugio c'era una mensa gestita da volontari. Per anni ho avvertito quell'odore che proveniva dalla cucina. Mentre cercavo di mandare giù quel poco cibo che ci veniva fornito, piangevo. Mamma, poverina, cercava di consolarci, dicendo che almeno noi avevamo una minestra calda,

mentre papà chissà la fame che stava soffrendo. Poi i bombardamenti si fecero più rari e mamma approfittava per andare in città dove, al mercato in cui le contadine portavano i prodotti delle loro terre e, nel sistema del mercato nero, scambiavano generi di prima necessità, in cambio di oggetti di valore. Mamma per garantirci latte, uova, farina e frutta, cedette l'intero suo corredo. Una mattina, mentre tornava a casa dal mercato, mia madre si imbatté in una colonna di prigionieri tedeschi e, mossa a compassione, stese all'ultimo della fila un pezzo di pane. Purtroppo fu vista, fermata e portata in caserma. Era impaurita, anche al pensiero di noi tre soli a casa. La interrogò un giovane che, udito il cognome, le chiese se per caso fosse parente del suo ex professore. Quando mamma annuì e tra le lacrime confermò che suo marito era il professore di cui egli parlava, il giovane ebbe una reazione rabbiosa: "proprio lei che ha il marito prigioniero in Germania si muove a compassione per il nemico?" Mia madre ebbe la forza di rispondere che era certa che qualcuno in Germania avrebbe aiutato allo stesso modo mio padre (papà era stato





inviato a lavorare in fabbrica come chimico ed ogni mattina trovava nel cassetto della propria scrivania pane e marmellata!)

Abitavamo in via dell'Acquedotto, una strada lunga che non aveva sbocco e la nostra grande casa gialla si trovava proprio sull'ultima curva, a ridosso della collina rocciosa. Eravamo a pochi metri dal confine con la Jugoslavia. In quel punto stretto ci divideva da Sussak solo il fiume ENEO: da un lato del fiume Italia, dall'altro lato del fiume Jugoslavia. La situazione si era fatta alquanto pericolosa per noi abitanti di quella zona, pertanto le autorità cittadine decisero di trasferirci al centro della città, presso un asilo nido, provvisto di un rifugio antiareo. Sembrava che fossimo al sicuro. Ma un pomeriggio di maggio, purtroppo, una granata difettosa piombò all'improvviso nel giardino dell'asilo, dove il mio fratellino stava giocando con il cane. Fu colpito in modo grave. Con la confusione che venne a crearsi in quel momento lo perdemmo di vista: noi e mia madre, insieme ad altre signore, restammo bloccate nella grande cucina al piano terra dell'asilo, pensando ad un bombardamento. Arrivammo poi anche noi al rifugio. All'ingresso c'era un signore con in braccio un bambino sanguinante, che ne cercava la famiglia. Era il mio fratellino. Era il ferito più grave e fu subito trasportato in ospedale

dove, purtroppo, morì dopo qualche giorno. Era il 5 maggio 1945, aveva 5 anni. La mia famiglia non fu lasciata sola nella tragedia: iniziò una gara di solidarietà tra tutti gli amici e vicini di casa. Papà tornò all'improvviso una sera di agosto del '45, ignaro della tragedia che si era consumata. La fortuna volle che quella sera, mentre stava rientrando a casa, passando davanti ad un caffè, fosse visto da due amici, i quali lo informarono di quanto accaduto. Non dimenticherò mai quella sera: pianti, abbracci, baci che sembrava non finissero mai.

La vita doveva continuare. Papà ebbe di nuovo l'incarico a scuola fino al luglio 1947 quando, a seguito dell'opzione ci fu data la possibilità di scegliere: restare o partire! Restare, mai! I miei, come tanti altri italiani, non avrebbero mai potuto rinunciare alla propria italianità, sottostando alle leggi di Tito. Ricordo che i miei si riunirono di sera con altre famiglie amiche, per sentire cosa avrebbero deciso gli altri. La scelta! Penso a tutta l'ansia che avranno provato in cuore! Dover decidere dove far crescere i propri figli. Molte nazioni avevano aperto le porte agli emigranti, tra queste c'era l'Australia e papà decise di portarci lì. Ma quando si presentò al Comitato, gli chiesero se conoscesse la lingua inglese, che mio padre non conosceva, così gli dissero "Allora

professore dove la mandiamo? A tagliare canna da zucchero?" Papà allora decise che saremmo andati in Italia e, sui pochi mobili destinati a partire con noi, fu apposto il timbro "Campo profughi di Salerno". Con un camioncino facemmo il viaggio fino a Trieste. Mamma era davanti con l'autista assieme alla mia sorellina. Ricordo il pianto di mia madre mentre lasciavamo Fiume, senza sapere ancora di essere in attesa di un'altra bambina che sarebbe poi nata in Italia. Papà ed io, invece, eravamo saliti nella parte posteriore del camioncino, all'aperto, cercando di mantenere la stabilità delle poche masserizie che, ad ogni curva, rischiavamo ci rovinassero addosso. Arrivati a Trieste, papà telefonò a sua sorella che abitava con la famiglia a Grottammare, per salutarla. Lei, d'accordo col marito, ci convinse a raggiungerli evitando la sistemazione in campo profughi.

A questo punto la storia della mia famiglia si conclude, dopo tante vicissitudini: era iniziato tutto con la partenza del mio bisnonno dalle Marche e tutto ricominciava dalle Marche che ci riaccolsero benevolmente. "Non è un'offesa che cede al rancore. Non è ferita da rimarginare. È l'undicesimo comandamento "NON DIMENTICARE" come dice Simone Cristicchi in "Magazzino 18. E' questo il nostro impegno.



di Mirta Verban Segnan

C'era una volta... in fondo al mare

C'era una volta una grande città in fondo al mare, dove vivevano gente ricca e poveri pescatori.

C'era un grandioso castello, costruito di perle e conchiglie e corallo. Fuori dalle mura del castello c'erano tante piccole casette bianche, lì vivevano i pescatori. Tutte le mattine all'alba i pescatori

posavano le reti e portavano poi il pescato al mercato. Fra i pescatori c'era un bellissimo ragazzo che non riusciva a pescare mai niente, la sua rete era sempre vuota, guardava sempre quel bellissimo castello di perle e diceva, fra sé e sé, beato chi ci vive, beati i ricchi, io sono il più giovane pescatore, il più povero di tutti, nemmeno un pesce ho pescato. E sono innamorato della principessa Perlina che vive nel castello, povero me che cosa le potrò mai offrire. Quella sera faceva tanto freddo che quasi si gelava. Le fontane si trasformarono in composizioni di ghiaccio, nevicava, era tutto bianco e sopra un cielo d'acciaio, gli alberi erano come grandi fate in camicia da notte bianca.

Il giovane pescatore si vestì e uscì di casa, era una sera da fantasmi, andò a sedersi vicino a uno scoglio e cominciò a piangere, ma faceva tanto freddo che le sue lacrime si trasformavano in cristalli e mentre cadevano facevano rumore, tac-tac. Nevicava, sembrava tutto zucchero



filato. Se ne tornò in lacrime a casa. Il giorno dopo, come sempre, si recò con la rete a pescare. Gettò la rete e subito vide qualcosa luccicare, si trattava di un pesciolino dalle squame luccicanti, lo prese in mano e pensò, "che strano pesce". Il pesce in quel momento cominciò a parlare. "Buon pescatore, lasciami andare e io esaudirò ogni tuo desiderio, io sono il re di tutti i pesci e sono d'oro". "Grazie, pesciolino, posso dirti subito, ho pochi desideri, sono molto povero e tanto innamorato della principessa Perlina, quella che vive al castello di conchiglie". "Allora", disse il pesce, "ti do un grande sacco di monete d'oro, un anello con una grande pietra preziosa rossa, dille che questa

è rossa come il tuo cuore, tutto suo, anche lei ti amerà, adesso puoi andare da lei, non sei più il povero pescatore, sei il più ricco, e se un giorno avrai bisogno di qualcosa, basta chiamarmi tre volte 'pesciolino luccicante'. Ciao", disse il pesciolino e saltò in mare in mezzo agli spruzzi delle onde, e nuotò fino in fondo al mare, quello era il suo mondo, la sua casa.

Il giovane pescatore, tutto contento, si diresse di corsa verso il castello. La principessa Perlina lo vide già da lontano, e immaginò perché venisse da lei. Era già innamorata da tempo di lui, ma non avrebbe mai pensato che venisse con tali ricchezze, lei lo avrebbe amato comunque, anche da povero.



È scomparso a Roma Egone Ratzenberger

Ci mancheranno la sua empatia e l'ironia...

“**P**apà ha lasciato i numeri di telefono degli amici da avvisare in caso fosse andato avanti...”.

La voce è quella della figlia di Egone Ratzenberger. Sta chiamando, ligia all'impegno preso con il padre, per dire che non c'è più. Da oggi e per tanto tempo, quando lo squillo del telefono ci prenderà di sorpresa, per un attimo penseremo di poter risentire la sua voce che tra il serio ed il faceto ci ricorda che la preparazione del giornale è imminente, che non può uscire senza un suo ricordo di luoghi, amici, fatti storici, curiosità di quella Fiume che ha amato così profondamente.

“Ti vol entrar nell'associazione Italia-Austria?” e senza attendere risposta mi regalò la tessera associativa “non ti devi far niente, ma sappi che la esiste”. Impossibile dirgli di no, e perché poi, se ogni proposta, ogni suggerimento erano suffragati da simpatia e conoscenza, non serviva facesse sfoggio dell'immensa cultura, sgorgava così spontanea da lasciare sconcertati: come farà a ricordare tanti episodi, tanti dettagli, ci chiedevamo ammirati. E soprattutto abbiamo ammirato la sua capacità di parlare di argomenti anche difficili collegandoli tra loro in modo da costruire un mosaico riconoscibile, ogni tessera al suo posto.

Mulo del Tommaseo, membro dell'Ufficio di Presidenza dell'AFIM, presidente dell'Associazione Italia-Austria di Roma e tanto tanto altro. Soprattutto un amico ed un riferimento per noi tutti. Era il membro più anziano del gruppo alla guida dell'associazione dei fiumani, sempre presente agli incontri, ispirato e combattivo, pronto a spendersi per la causa, anima dei Raduni a Montegrotto e poi a Fiume, destinazione che



aveva voluto e perseguito per tanto tempo vivendone con soddisfazione la realizzazione. Gli abbiamo voluto bene per la sua saggezza, la preparazione enciclopedica d'altri tempi, innamorato della storia, preparato in ogni disciplina, alla ricerca di riportare agli onori della cronaca vicende della nostra Fiume ma anche i personaggi, quelli eccellenti e quelli sconosciuti ai più che hanno lasciato un segno sulla sua lunga strada di uomo impegnato e solidale. Uno dei suoi ultimi progetti, riportare in auge storie di amici andati lontano, per certi versi persi nell'universo mondo ma che lui teneva ostinatamente stretti nel ricordo, a volte aveva cercato di ritrovarli nei luoghi sperduti. Ci ha sempre colpiti il suo alto senso d'appartenenza, pur vivendo a Roma e aver abitato il mondo diplomatico con le variegate destinazioni, il suo legame a Fiume era autentico, moderno, intriso di ricordi ma non di vuota nostalgia. Ricordare Fiume lo rendeva euforico, consapevole di una grandezza di cui era parte, con il bisogno di ritornarvi per costruire. Vi era nato nel 1935. Laureatosi in Scienze Politiche all'Università di Roma nel 1960 era entrato in

seguito a concorso nella carriera diplomatica nel settembre 1961. Ne aveva percorso le singole tappe in vari incarichi al Ministero e all'estero che nei primi anni lo avevano portato nella Repubblica Federale Tedesca e in Finlandia dove aveva incontrato la moglie Maria, compagna di una vita, madre di splendidi figli. In seguito è stato Console Generale a Zurigo, Ambasciatore a Bogotà in Colombia dal 1984 al 1987, vicespettore Generale del Ministero e degli uffici all'estero ed infine Ambasciatore a Montevideo e a Bratislava. Ha concluso la sua carriera nel settembre 2002.

Numerosi gli scritti pubblicati su libri, riviste e giornali. Ciò che colpiva della sua scrittura era un particolare approccio, unico e riconoscibile, che dava ai suoi scritti quell'impronta ironica che invitava alla lettura, mai stanchi di seguirlo.

Solo qualche mese fa gli chiesi di inviarmi un articolo della sua esperienza di Ambasciatore a Bratislava, per la rivista Eccellenza. In questi giorni l'ho riletto più volte, la sua voce arriva forte e chiara. Ho pensato di regalarlo anche ai lettori della Voce, per ricordare insieme questo grande uomo della nostra Fiume.

Rosanna

Il racconto di un diplomatico: la Slovacchia mi ricordava Fiume

di Egone Ratzenberger

Slovacchia e Danubio. Altroché Terzo Mondo: dobbiamo ancora scoprire l'Europa. Con la mania europea per le guerre civili finisce che molte capitali o anche semplici città cambino di nome e bisogna poi raccapezzarsi. Arrivo comunque a Bratislava e mi dicono che il nome è l'espressione della fratellanza fra tutti gli slavi. "Mozhe", può darsi. E che fino alla Seconda Guerra mondiale era abitata prevalentemente da tedeschi e magiari poi in parte espulsi. Però circondata da terre, villaggi e cittadine slovacche. E anche da qualche abitato di parlata croata come nel vicino e austriaco Burgenland. Sono residui della discesa delle tribù croate verso l'Adriatico e mi è capitato in una festa matrimoniale colà di unirmi a cori con locali canzoni croate che però si cantavano anche nei dintorni di Fiume. Prodigio dell'emigrazione dei popoli!

Gli slovacchi hanno fatto benissimo a volere l'indipendenza, oscurati com'erano dagli intraprendenti cechi; essi mi sono apparsi come Minerva insorta dal capo di Giove e l'Europa ha acquisito (1993) una nuova splendida Nazione che il Danubio accarezza con possente ed orgoglioso flutto prima di scivolare

verso Budapest. (Sulla riva danubiana di Bratislava registrai eziandio due alberghi galleggianti, novità che non conoscevo prima). E, vigilata con una certa severa burbanza dal castello quadrato collocato sulla collina, la città vanta un graziosissimo centro rococò plasmatosi durante l'illuminato Consolato di Maria Teresa nel '700. Una Signora che fece un gran bene anche alla nostra povera Lombardia, stremata dall'insipienza spagnola. (Bisognerà pure un giorno domandarsi il motivo per cui la Spagna non seppe afferrare in Europa la sua grande occasione di potenza dominante. Che sia stato uno sviscerato amore per un sistema di caste nascosto dal suo super-cattolicesimo?).

Come vedete, parlare di Slovacchia induce ad ogni varietà di, naturalmente intelligenti, considerazioni. E allora devo ora un momento allineare i vari temi che sono essenziali per capirla come del resto capita a chi ci deve andare per servizio. Parliamo un attimo della composizione fisica del paese: con le pianure stese lungo il Danubio più qualche collina si capisce; il massiccio centrale ricolmo di minerali che furono precipuamente sfruttati da immigrati tedeschi che, a suo tempo, adottarono di corsa la Riforma ma il paese restò saldamente cattolico. Massiccio centrale separato dal

fiume Váh dalle elevate propaggini del Tatra (sei o sette cime sui 2500 o 2600 mt.) che lo dividono dalla Polonia (e da quelle parti v'è nell'area polacca la città natale di Wojtyła); monti dei Tatra che sono un tratto dei lunghissimi Carpazi che salgono a circuito dalla Romania.

Ho citato il Váh che è il fiume principale della Slovacchia e che sostanzialmente si è fatto strada fra Tatra e massiccio centrale; scendendo poi verso la pianura danubiana nel lato ad ovest, dalle parti della città di Trenčín, si è rinvenuta su un costone che rimira il fiume un'ampia e solenne iscrizione romana che ci comunica come le invitte legioni fossero arrivate fino a lì. Purtroppo, non ne ho copia. Poco dopo il fiume va ad abbracciarsi con misurato sussiego dal poderoso Istro (su, dai, ricordiamo una volta tanto l'antico nome del Danubio e mi sono sempre domandato se ci fossero dei collegamenti con la denominazione della nostra Istria. Etimologo dilettante quale sono propendo per il sì).

Però il Váh passa altresì non lontano dalla ben antica città di Nitra in cui si dice sia stato vescovo Metodij, fratello di Cirillo, il quale inventò appunto l'alfabeto cirillico e con Metodij dette inizio alla conversione degli Slavi (ci furono lì degli scontri fra osservanza romana ed osservanza ortodossa. Prevalse Roma). Cirillo





morì a Roma (869) ed è oggi sepolto nella cripta della chiesa di San Clemente a Roma non lontano dal Colosseo. Da ultimo visitai la sua tomba a fianco di un Primo Ministro slovacco. Non mi permetterò di parlare delle città slovacche, ma farò, ebbene sì, un accenno alla bellezza delle loro chiese gotiche fra cui, imponente e slanciata, la chiesa più grande del paese sita a Koszice, seconda città del paese ed ultima chiesa gotica, in termini territoriali, dell'Europa. Vi facemmo eseguire, e fu un evento memorabile, la "Messa di Gloria" di Mascagni da noi piuttosto misconosciuta, ahimè. La Slovacchia è eziandio titolare nella sua parte nord di interessanti e, diciamo pure, belle ed armoniose chiese tutte in legno più piccine si capisce, ma con un chiaro invito alla preghiera.

Giunto in Slovacchia alla fine degli anni Novanta ho trovato gli slovacchi felicissimi di essersi liberati dall'incubo comunista e di potersi dedicare ad un po' di sano consumismo. Aprivano supermarket di tipo occidentale, la Volkswagen installava una sua fabbrica; spesso però le fabbriche occidentali avevano difficoltà a trovare operai, perché le condizioni di lavoro erano più severe e l'indennità di disoccupazione era invece pingue. Una specie di reddito di cittadinanza... Unicredit comprava un'importante banca locale, i contadini dispiegavano con fierezza i loro prodotti, alcuni nostri magliari cercavano, "more suo" nelle province più lontane di ingannare il colto e l'inclita (e ci fu fra di essi anche un regolamento di conti per cui fu necessario consegnare un passaporto mortuario intorno alla mezzanotte. Con molta cortesia istituzionale da una parte e dall'altra - l'altra essendo appunto i magliari).

E sul piano economico, culturale e politico? Con l'attenta flessibilità degli slavi, Banca centrale e banche assortite si erano subito rivolte verso l'occidente europeo, sospinte a ciò anche dall'affrancamento dalla Repubblica ceca (1993) che per rapidità di eloquio forse dovremmo imparare a denominare Cechia. Dal canto suo la cultura slovacca era da sempre ansiosa di valori e contatti occidentali e si stava prestando con abbandono alle nuove prospettive. Ben più riservata

la politica ed in ispecial modo la burocrazia; evidentemente moltissimi di loro avevano iniziato il "cursus honorum" con solide basi ideologiche marxiste ed in atti occorreva cambiare abitudini e mentalità. Non avevano ancora compreso evidentemente le incrollabili basi del sistema burocratico in sé. Di ogni sistema burocratico. Ma anche in questo caso l'atmosfera era positiva, aperta con qualche eccezione leggermente folcloristica. Agli Esteri non si registrava neppure questa con l'eccezione del Sottosegretario che era però più uomo di potere che personalità ideologica. Era vicino al Primo Ministro. Ma comunque la Slovacchia si appropinquava senza esitazioni all'Unione Europea ed all'Alleanza e vi era quindi unità d'intenti. Si lavorava con convinzione per il Continente. Spesso in un'atmosfera scherzosa. Ma non troppo, manco a dirlo. Ma comunque il fatto è che chi scrive aveva sovente l'impressione di essere tornato a Fiume, atteso che circolavano modi, stilemi, correnti di pensiero asburgici cioè della vecchia compagine dell'Impero e della grande sua civiltà (e talora peculiare brutalità, per dirla tutta). E quindi, tornato il quadro politico più verso antichi e conosciuti schemi, scivolarvi risultava agevole. Al nuovo ottimismo, così differente dalla cupa atmosfera registrata nella gita di una giornata nel 1966 (o forse era il 1967), (chi avrebbe allora pensato che sarei tornato in quella città che allora non era neppure capitale!), contribuiva il clima lontano da antipatici estremi, il restauro preciso e rapido del centro settecentesco, un certo benessere, la speranza di un positivo futuro, l'allegria delle belle fanciulle locali ed una nobile strada del Vino che si arrampicava fuori città fra vigneti ed insegne per libagioni, propagandando un nettare degli Dei del tutto accettabile. Vi è poi lì, ma per la verità anche a Vienna, una simpatica usanza e cioè che ad ottobre si vende anche il mosto dolce e scorrevole ahimè anche nei recessi più interni del corpo. L'ultima volta che fui a Bratislava ne portai un paio di bottiglie a Roma. Lo assaggiammo ed era divenuto vino. Viaggiando. Era il suo naturale destino.

Ma dov'è il Danubio mi verrà chiesto.

Certamente con noi. Lo vedevamo scorrere giù nella vallata, con piglio classico senza fronzoli e ricordo un vigoroso temporale che si avvicinava da Vienna procedendo forte e solenne e guidato palesemente da Jupiter in persona che si soffermò su Hainburg, sita ancora in Austria e in cui i Turchi con la loro abituale umanità massacrarono nella loro guerra del 1683 tutti gli abitanti ad eccezione di tre che si salvarono sotto i cadaveri fra cui il nonno di Haydn, per cui il nipote ci annoia oggi con le sue meravigliose sinfonie. Poi ricordo molti lampi, molti fulmini, molta pioggia. Che, come ognuno sa, fa molto bene ai campi.

Ci scrive Furio Percovich

*Cara Rosanna
Spero che sia possibile publicar nella Voce de Fiume questa letera inviada ala Signora Maria, vedova de Rattenberger, che xe stado con noi dal 1994 al 1998.*

Al contrario de altri Ambasciatori che i dixè "Io mi incarico delle relazioni fra i nostri Governi; per le relazioni con i Connazionali c'è il Console", Egone partecipava spesso ai nostri incontri, una volta lo gavemo acompagnado in Argentina per ciacolar con i Esuli e con el Mulo del Tòmmaseo Sergio Sedmak, tutti residenti a Baires.

Ma non solo con noi; Lui partecipava ale riunioni con Veneti, Abruzzesi, Calabresi e altri. Una volta Egon condivideva con noi un antipasto e me ga deto: "Furio, portime ala sede dei Campani che i me ga invitado non vojo mancar, ma più tardi vien prenderme per partecipar ale cantade del dopopranzo!".

Grazie Tè sahuto Fiumanamente

Furio



Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

È mancato a Roma Egone Ratzenberger

Roma 17 gennaio 2023

E' mancato a Roma il nostro Egone Ratzenberger. Mulo del Tommaseo, membro dell'Ufficio di Presidenza dell'AFIM, presidente dell'Associazione Italia-Austria di Roma e tanto tanto altro. Soprattutto un amico ed un riferimento per noi tutti. Era il membro più anziano del gruppo alla guida dell'associazione dei fiumani, sempre presente agli incontri, ispirato e combattivo, pronto a spendersi per la causa, anima dei Raduni a Montegrotto e poi a Fiume, destinazione che aveva voluto e perseguito per tanto tempo vivendone con soddisfazione la realizzazione.

Gli abbiamo voluto bene per la sua saggezza, la preparazione enciclopedica d'altri tempi, innamorato della storia, preparato in ogni disciplina, alla ricerca di riportare agli onori della cronaca vicende della nostra Fiume ma anche i personaggi, quelli eccellenti e quelli sconosciuti ai più che hanno lasciato un segno sulla sua lunga strada di uomo impegnato e solidale. Ci ha sempre colpiti il suo alto senso d'appartenenza, pur vivendo a Roma e aver abitato il mondo diplomatico con le

variegate destinazioni, il suo legame a Fiume era autentico, moderno, intriso di ricordi ma non di vuota nostalgia. Ricordare Fiume lo rendeva euforico, consapevole di una grandezza di cui era parte, con il bisogno di ritornarvi per costruire. Vi era nato nel 1935. Laureatosi in Scienze Politiche all'Università di Roma nel 1960 era entrato in seguito a concorso nella carriera diplomatica nel settembre 1961. Ne aveva percorso le singole tappe in vari incarichi al Ministero e all'estero che nei primi anni lo avevano portato nella Repubblica Federale Tedesca e in Finlandia dove aveva incontrato la moglie Maria, compagna di una vita, madre di splendidi figli. In seguito è stato Console Generale a Zurigo, Ambasciatore a Bogotá in Colombia dal 1984 al 1987, viceispettore Generale del Ministero e degli uffici all'estero ed infine Ambasciatore a Montevideo e a Bratislava. Ha concluso la sua carriera nel settembre 2002. Numerosi gli scritti pubblicati su libri, riviste e giornali. Ciò che colpiva della sua scrittura era un particolare approccio, unico e riconoscibile, che dava ai suoi scritti quell'impronta ironica che invitava alla lettura, mai stanchi di leggerlo. Caro Egone grazie per

l'amicizia e la stima, oggi tutti noi siamo tuoi debitori. Cercheremo di colmare il vuoto rendendo

il nostro lavoro ancora più intenso e pregnante. Affranti ci stringiamo alla famiglia

Ufficio di Presidenza dell'AFIM

Nel 1993, quando Egone era Ambasciatore d'Italia in Uruguay, insieme ad un importante gruppo del Circolo Giuliano in Uruguay, venne in Argentina per partecipare ad un nostro pranzo. Con lui c'era anche Furio Percovich. Lo accolsero, tra gli altri, il Cap. PALMAI, MARIA DIRACCA MARINCOVICH, DINO CREVATIN, lo ricorderemo sempre. Condolganze alla famiglia

Annamaria Marincovich



CIRCOLO GIULIANO DELL'URUGUAY
Asociación Civil con Personería Jurídica

Calle Candelaria 1686 CP 11414 MONTEVIDEO
Telef. (00598) 2619.3270 - 094420995
E-mail: gianfranco.premuda@gmail.com

Montevideo, 29 gennaio 2023

Gentile Signora Maria Hakulinen

Il Consiglio Direttivo del Circolo Giuliano dell'URUGUAY, conosciuta la triste notizia della mancanza del nostro caro Egone, invia le sincere condoglianze tanto sentite specialmente a Lei, ed ai Vostri Figli. Conserviamo nel ricordo quanto fatto da Lui a favore del Circolo Giuliano, del quale era un attivo ed entusiasta Padrino.

I soci lo sentivamo come un fratello, più che un Ambasciatore, sempre vicino a noi e lo distinguono come Socio Onorario..

Allegiamo una Vostra immagine accompagnandoci nel pranzo del 1994

Partecipiamo al Vostro dolore consapevoli di aver conosciuto ad un grande Uomo, al quale ora da lontano, ringraziamo sentitamente.

In nome del Circolo Giuliano dell'Uruguay


Gianfranco Premuda
Presidente


Aldo Zanfabro
Segretario


Furio Percovich
Consigliere





Il desiderio di Gino di Milwaukee o meglio Gino "mulo de Citavecchia o meglio ancora, mulo de Gomila", come si soleva auto-appellarsi, era di ritornare in patria, a Udine. Me l'aveva detto a viva voce: Mirella... ho cambiato idea, voglio essere messo a riposo per sempre, vicino ai "mii veci", i genitori Nereo Lupetti e Giorgina Zocovich. Voleva anche che l'epitaffio, preparato per lui dalla moglie Ruth, fosse pubblicato, tra le cronologie, sul New York Times ed in Italia sul Corriere della Sera. I suoi desideri sono stati esauditi. Le sue ceneri sono in procinto di arrivare a destinazione finale e, gli annunci, su entrambi i quotidiani sono stati pubblicati. Ora, sono sicura, non gli dispiacerebbe se, lo stesso annuncio, fosse pubblicato sulla nostra "Voce"! Ecco:

GINO (LUPETICH) LUPETTI

nato a Fiume, territorio ceduto, il 13 Giugno 1929. Costretto a lasciare la sua città natale in seguito ai noti eventi geo-politici ai confini orientali d'Italia alla fine del secondo conflitto mondiale, trovò asilo e benevolenza negli USA, ove con l'aiuto della moglie Ruthie, ebbe la possibilità di ricostituire la sua vita. Preceduto nella morte dall'amata moglie e migliore amica Ruth Baumann Lupetti, lascia nel dolore la sorella Nerea, cugini, nipoti, cognati ed amici, in Italia, Croazia, negli Stati del Wisconsin, Illinois e Florida ed altri in tutto il mondo. Visse felicemente a Milwaukee nello stato del Wisconsin, USA. Deceduto il 4 Gennaio 2023.

Mirella Zocovich Tainer



La moglie Loreta, i figli Bruna e Filippo ed il fratello Renzo annunciano la scomparsa avvenuta a Ferrara il 28 luglio u.s. di

ALDO GHERSINA

nato a Fiume il 07/08/1934. Egli pertanto, raggiungerà gli amati genitori Bruno Ghersina e Alfia Scala ed il fratello maggiore Livio Ghersina.

La nipote Stefania Ghersina



Nel 16° anniversario (10/03/2007) della dipartita terrena di

SONIA MRZLJAK ved. URATORIU

Lontana dalla sua amata ed indimenticata Fiume, la ricorda costantemente con immutato amore la figlia Manola Uratoriu (Bologna).



Il 15 settembre u.s., tre giorni dopo il suo 91° compleanno, si è spenta a Marostica (Vicenza)

MILLA RUBINICH in BALANC

Nata a Moschiena, venuta in Italia nel 1957. Sposò Balanc Daniele, fiumano "patoco" ed esule insieme ai genitori. Con il marito ha educato i figli Matteo, Danilo e Malvina (Lucia purtroppo è mancata in tenerissima età) nella conoscenza della storia, nell'amore per le terre, le tradizioni, la cultura, la cucina istriano-fiumane. È stata, con profonda ed apprezzata "fiumanità", tabaccaia ed edicolante in Bassano del Grappa, dove viveva. I familiari la ricordano con profondo affetto.



Nel 1° anniversario (20/02/2023) dalla scomparsa della mia cara e amata moglie

LIDIA GROSSI

Con me la ricordano anche i figli Roberto, Stefano nuore e nipoti. Aldo Sichich



E' mancato a Trieste all'età di 101 anni il fiumano

CLAUDIO TERDOSSI

una vita dedicata all'insegnamento, una lunga carriera come direttore didattico e negli anni della pensione, come promotore di scambi culturali tra l'Istria e il Friuli Venezia Giulia, dove risiedeva.

Nato a Laurana il 14/05/1921 e trasferitosi da bambino a Fiume, dopo il liceo si laureò in lingue straniere a Venezia. Esule con i genitori alla fine della II guerra mondiale, si stabilì a Udine, dove conobbe la futura moglie e iniziò a lavorare, prima come maestro e poi come direttore didattico in varie scuole elementari della regione. La passione per il suo lavoro, a cui si dedicò con entusiasmo e dedizione, e il legame profondo con la terra di origine lo spinsero a organizzare, con l'U.P.T., fitti scambi culturali e professionali tra insegnanti delle scuole friulane e istriane. Fu anche impegnato nelle attività dell'Anvgd della provincia di Udine e per diversi anni tenne corsi di lingua e cultura spagnole presso l'Università della Terza Età di Udine. Claudio lascia la moglie Licia Florit e le figlie Alessandra e Laura. *Alla famiglia ed in particolare alla figlia Laura della libreria Ubik di Trieste che accoglie con generosità ed attenzione, molte delle nostre iniziative editoriali, il cordoglio dell'AFIM.*



APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **NOVEMBRE E DICEMBRE 2022**.

Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrata.

Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate aperte ma inserite.

NOVEMBRE

- Cop Bertola Silvana, Torino 25,00 €
- Piccolo Claudio, Torino 50,00 €
- Cvetnich Margarit Vieri e Cialdella Luisa, Torino 50,00 €
- Iedrisco Maria, Trieste 25,00 €
- Smeraldi Livio, Trieste 25,00 €
- Speciani Massimo, Itatiba S.Paulo, X 2023/2024/2025 75,00 €
- Malvich Lavinia, Milano 25,00 €
- Rippa Augusto, Pieve Tesino (TN) 25,00 €
- Mazzei Marinella, Ferrara, per abbonamento 2023 (2022 già contribuito lo scorso giugno) 50,00 €
- Rade Marino, Cernusco sul Naviglio (MI) 30,00 €
- Massera Paolo, Parma X 2023 50,00 €
- Sitrialli Ines, Vicenza 30,00 €
- Fiorentini Thea, Bologna 25,00 €
- Di Vecchi Bruna, Scandicci (FI) 30,00 €
- Silli Franco, Treviso 10,00 €

- Milos Edda, Torino 30,00 €
- Giovannini Carlo, Alessandria 25,00 €
- Visentin Gino, Engadine NSW 30,00 €
- Bartolaccini Gianna, Genova 25,00 €
- Gardelin Antonio, Saronno (VA) 25,00 €
- Fran Anna Maria, Roma, per Fiume 50,00 €
- Bastiancich Guido, Genova Sestri P. 30,00 €
- Ursich G., Martellago (VE) 50,00 €
- Astengo Giacomo, Genova 25,00 €
- Baroni Maria Vittoria ved. Rolli, Schio (VI) 25,00 €

Sempre nel 11-2022 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- famiglie CICERAN e FABIAN, da Bruno Battilomo, Ascoli Piceno 50,00 €
- CESARE CACCO ed ELVIRA FELICE, da Franco Cacco, Bologna 15,00 €
- amati genitori IDA e NORBERTO MALLE, e cugino ALFREDO FUCCI, da Italo, Monza (MI) 25,00 €
- MARIO e SARA BOTTER, da Natalina Botter, Treviso 50,00 €
- cari genitori EDITH STOCKER e NEREO RACCANELLI, da Paolo Raccanelli, Mestre (VE) 100,00 €
- AURORA BRENCCELLA e JAFET MALVICH, da Lavinia Malvich, Milano 25,00 €
- GIOVANNI e DAVIDE BALANC, da Ines Balanc, Vicenza 30,00 €
- famiglie BASSI e LENAZ, da Ileana e Vanda Bassi, Pavia 50,00 €
- MARINA DEGIOVANNI CODERMATZ, da Dario Codermatz, Porcia (PN) 50,00 €
- MAMMA, da Dario Cortinovis, Serina (BG) 20,00 €
- ANNAMARIA SIROLA

- ASTENGO, nel 2° ann. Della scomparsa, da Giacomo Astengo, Genova 200,00 €
- ZITA JELENEK, da Antonio Mario Arguello, Schio (VI) 25,00 €

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Lenaz Maria Grazia, Conegliano (TV) 10,00 €
- Tessarolo Mirella, Cento (FE) 30,00 €

DICEMBRE

- Guanti Carlo, Ancona 30,00 €
- Kulich Alfredo, Tortona (AL) 25,00 €
- Cattalinich Ines, Sanremo (IM) 25,00 €
- Udina Giovanni, Novara 25,00 €
- Sussain Edda, Roma 100,00 €
- Trogu Mario, Mestre (VE) 25,00 €
- D'Augusta Luciana, Genova, in memoria... 30,00 €
- Blecich Tarentini Anna Maria, Lecce 30,00 €
- Petrich Giuliana, Legnago (VR) 25,00 €
- Bressanello Leda, Ladispoli (RM) 25,00 €
- Bontich Furio, Trieste 25,00 €
- Piccoli Eleonora, Coselli (LU), per ritrovare (testo sbiadito dalle poste) di Fiume 25,00 €
- Brazzatti Elsa, Trieste 10,00 €
- Russo Gaetano, Milano 9,00 €
- Varglien Gigliola, Cattolica (RN) 100,00 €
- Savino Caterina, Roma 25,00 €
- Nicolich Clara, Laveno Mombello (VA) 40,00 €
- Sirk Elsa, Bologna 25,00 €
- Gombac Silvana, Torino 10,00 €
- Blarzino Stania, Trieste 50,00 €
- Longoni Anna Luisa, Milano 50,00 €
- Fratantaro Alberto,

- Conegliano (TV) 15,00 €
- Bevilacqua Gianni, Schio (VI) 50,00 €
- Palmieri Gea, Venaria Reale (TO) 30,00 €
- Bencich Antinea, Montegrotto Terme PD (papà Mario, Fiume) 25,00 €

Sempre nel 12-2022 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- defunti delle famiglie TRONTEL e FRANCHINI, da Graziella Trontel, Avigliana (TO) 50,00 €
- cari GENITORI, da M. C. Herzi, Pavia 30,00 €
- GIACOMINA JUGO, dec. il 7/7/1997, da Franco Miretti, Settimo Torinese (TO) 100,00 €
- LUCIANO ORTALI, dal figlio Eugenio, S.Polo in Chianti (FI) 50,00 €
- genitori ITALICO CARISI ed ANITA SERDOZ, dalla figlia Liliana Carisi, Treviso 20,00 €
- GENITORI, da Furio Bontich, Trieste 75,00 €
- SEVERINO ERLACHER, meraviglioso papà, da Flavia e Mirella, Genova 25,00 €
- DEFUNTI della famiglia BULIANI, da Tullio Buliani, Firenze 50,00 €
- fratello RUDI, da Mario Decleva, Livorno 40,00 €
- ERVINA BORSATTI e Suoi cari GENITORI, da Antonio Colucci, Cologno Monzese 30,00 €
- Com.te MARIO TUMBURUS, nel 9° ann. della scomparsa (10/01) dalla moglie, dai figli e dagli amati nipoti, Roma 80,00 €
- NELLA SCROBOGNA, da Walter Secco, Milano 50,00 €

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Lenaz Maria Grazia, Conegliano (TV) 10,00 €
- Tessarolo Mirella, Cento (FE) 30,00 €

Sommario

La strada che porta a Fiume finalmente libera da ogni confine.....	pag. ... 1
Ci ha lasciati Egone Ratzenberger.....	» 1
Ultime notizie dall'AFIM.....	» 3
Mai più confini... e che la sfida abbia inizio.....	» 4
Commento 1 - Ezio Giuricin.....	» 6
Commento 2 - Franco Fornasaro.....	» 8
Commento 3 - Dario Fertilio.....	» 11
Fiumani eccellenti - Omaggio a Sergio Sablich.....	» 12
Una rarità assoluta - In occasione del GdR.....	» 15
GdR 2023 - L'emblematica storia di Stassi.....	» 16
A Konrad Eisenbichler l'Ordine del Canada.....	» 18
Io ricordo la mia città com'era prima dell'esodo.....	» 20
Storia ingropada n. 19 - Un giorno come un altro.....	» 21
Il ricordo del maestro Alessandro Petterin.....	» 22
Una famiglia di marines con un passato d'oro.....	» 23
Ospite di Crasti e Fragiaco il campione Giuliano Koten.....	» 24
Dettagli di una grande civiltà nelle opere di Carlo Mihalich.....	» 26
Dal 23 febbraio prossimo ESPOES a disposizione di tutti.....	» 27
Notizie liete - Laurea di Lorenzo Brecevic - 100 anni di Ettore Segnan.....	» 28
Un pianista in casa Dalmartello - Antonio ha vinto il Premio Marizza.....	» 29
Diari e memorie nel GdR - "A Nevio, adorato fratellino".....	» 30
C'era una volta in fondo al mare.....	» 33
Il racconto di un diplomatico: la Slovacchia mi ricordava Fiume.....	» 35
I nostri lutti e ricorrenze.....	» 37
Contributi novembre-dicembre 2022.....	» 39

(Segue da pagina 3)

Il GdR di noi Fiumani

Anche quest'anno, il 10 Febbraio, una delegazione dell'AFIM partecipa alla cerimonia che tradizionalmente si svolge al Quirinale alla presenza del Capo dello Stato, Sergio Mattarella. L'11, come potete leggere all'interno del giornale, alla Comunità degli Italiani di Fiume si ricorda l'evento con un importante concerto e una relazione introduttiva, che si replicherà il giorno dopo a Trieste. Si parlerà di Fiume anche il 20 febbraio a Perugia, nella sala dei Notari, alla presenza delle scolaresche: ai saluti di rito, seguirà la lettura scenica "Processo Piskulic" con Diego Zandel, Alessandra Baldassari e Laura Marchig. Nel pomeriggio, alla sala della Vaccara, introdotti da Franco Papetti si confronteranno su libri e scrittura Diego Zandel, Laura Marchig e Rosanna

Turcinovich. Nell'occasione verrà dato spazio all'illustrazione dell'iniziativa AFIM-CI di Fiume dedicata alla letteratura fiumana con la traduzione e la stampa in lingua croata e lingua italiana di grandi autori come Enrico Morovich e Paolo Santarcangeli. Quest'anno, al Raduno di novembre si svolgerà il convegno su Franco Vegliani, autore de "La Frontiera" un evento molto atteso. Ma prima, altri appuntamenti ancora: il 9 marzo a Firenze è prevista una giornata legata al Giorno del Ricordo a Firenze, di cui diamo ampia informazione nelle altre pagine del giornale, il tutto per ricordare il fiumano Sergio Sablich. Ad Aprile presentazione a Roma del progetto dedicato a Paolo Santarcangeli al quale daremo ampio spazio nel prossimo numero della

Voce. Il 10 maggio un altro evento stellato: a Milano, in collaborazione con l'ANVGD, ricorderemo un personaggio eccellente, il giornalista fiumano Guido Gerosa con l'intervento della famiglia, di storici e direttori di giornali che si sono formati alla sua scuola. Il 14 e 15 giugno si svolgeranno a Fiume le attività in occasione di San Vito. In particolare sarà presentato il libro di Massimo Superina "Fiume al lavoro", sulle attività produttive fiumane dalla fine '800 al 1945. Anche questa volta, un pullman porterà i partecipanti da Torino, partenza il 13 e ritorno il 16. Il 30 settembre, si svolgerà a Padova un convegno sui fiumani e giuliani che hanno frequentato quella università e sugli esuli fiumani nel Veneto. Il 31 ottobre a Fiume il nostro Raduno.

CONCITTADINO - non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DELL'AFIM

35123 Padova
Riviera Ruzante 4
tel./fax 049 8759050
e-mail: licofiu@libero.it
www.lavocedifiume.com
www.fiumemondo.com
c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE

Rosanna Turcinovich Giuricin

COMITATO DI REDAZIONE

Franco Papetti, Andor
Brakus, Egone Ratzenberger
e-mail: licofiu@libero.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Happy Digital snc
www.happydigital.biz

STAMPA

Media Trade Marketing Padova
Autorizzazione del Tribunale
di Trieste n. 898 dell'11.4.1995
Periodico pubblicato con
il contributo dello Stato
italiano ex legge 72/2001 e
successive variazioni.
Finito di stampare febbraio 2023

Per inviare i vs. contributi di
collaborazione al giornale con
articoli, fotografie, ricette ed
altro su Fiume scrivete a:

licofiu@libero.it

Per farci pervenire i contributi:

Monte dei Paschi di Siena
**Associazione Fiumani
Italiani nel Mondo - Libero
Comune di Fiume in Esilio**
BIC: PASCITM1201

IBAN:

IT54J0103012191000000114803

Rinnovate l'iscrizione di € 25,00
all'Associazione Fiumani Italiani nel
Mondo - LCFE in modo da poter con-
tinuare a ricevere la Voce di Fiume.



www.lavocedifiume.com e seguitemi sul nostro nuovo sito: www.fiumemondo.it